

829.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	44305, 44342	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1759);	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1760);	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (Approvato dal Senato) (4691);		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1761);	
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4391-B);			
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4393-B);			
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1758);			

- | PAG. | PAG. |
|---|--|
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3879); | mento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3884); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3880); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3885); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3881); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3886); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3882); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3887); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3883); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3888); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per preleva- | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3889); |

- | PAG. | PAG. |
|--|--|
| <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);</p> | <p>Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (<i>Approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1936);</p> <p>Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);</p> <p>Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);</p> <p>Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);</p> <p>Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (2862);</p> <p>Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);</p> <p>Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);</p> <p>Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424);</p> |

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

PAG.	PAG.
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);	Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698) 44306
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);	PRESIDENTE 44306
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);	BARCA 44312
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . 44321, 44329
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);	FERRARI AGGRADI 44337
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);	LA MALFA 44306
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4706);	SERVELLO 44319
	VALORI 44332
	Bilanci interni della Camera (<i>Presentazione</i>):
	PRESIDENTE 44306
	BUTTÈ, <i>Questore</i> 44306
	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 44305
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) . 44305, 44342
	(<i>Richiesta di deferimento in sede legislativa</i>) 44305
	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>) 44305
	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) . . 44342
	Ordine del giorno delle sedute di domani . . 44342

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

SEDATI e SAMMARTINO: « Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1967, n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria » (4909);

CROCCO: « Istituzione della qualifica di guardia particolare giurata nelle tabelle nazionali di qualifica del personale di autofilotravie » (4911);

PEDINI ed altri: « Istituzione presso il Ministero degli affari esteri di un ufficio e di un consiglio nazionale per il servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale » (4910).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Provvidenze a favore delle zone del basso Molise e dell'alto Volturno danneggiate dagli eventi calamitosi del novembre e dicembre 1967 » (4907).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V Commissione:

ROSATI ed altri: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla

Corte dei conti e della legge 21 dicembre 1950, n. 1018, relativa al Consiglio di Stato » (*testo unificato approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (2459-1426-B).

Richieste di deferimento in sede legislativa e rimessioni all'Assemblea.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE LORENZO e VALITUTTI: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo delle scuole a sgravio dipendenti da enti morali » (2617);

LATTANZIO ed altri: « Estensione ai sanitari degli istituti provinciali per l'infanzia delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 (2801).

Contemporaneamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che i suddetti provvedimenti siano rimessi all'Assemblea.

I provvedimenti restano, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (3732).

Contemporaneamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che il suddetto provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

L'VIII Commissione (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione dell'Istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici » (2648).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Contemporaneamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che il suddetto provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

Presentazione del conto consuntivo delle spese interne della Camera per il 1966 e del bilancio preventivo per il 1968.

BUTTE, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTE, *Questore*. Ho l'onore di presentare, anche a nome degli altri questori, onorevoli Lajolo e Bozzi, il conto consuntivo delle spese interne della Camera per il 1966 e il bilancio preventivo per il 1968.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi documenti, che saranno stampati, distribuiti e iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691) e di trentanove disegni di legge connessi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 e di trentanove disegni di legge connessi.

È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

La MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, quasi all'inizio della presente legislatura il gruppo repubblicano propose al Governo — e se ne discusse in Parlamento — l'adozione di uno schema di politica dei redditi. Tale proposta discese, come ho avuto l'onore di dire ripetutamente alla Camera, da una esperienza direttamente vissuta, secondo la quale era difficile entrare nel problema concreto della realizzazione di una politica economica programmata, se quest'ultima non fosse stata accompagnata da uno schema di politica dei redditi. Eravamo allora nel pieno della fase recessiva, con gravi fenomeni di disoccupazione, e pareva ai repubblicani che la maniera migliore per affrontare e risolvere celermente tali questioni

e per impostare correttamente il più vasto problema degli squilibri esistenti nella vita economica e sociale del nostro paese consistesse nell'adozione di una politica del genere.

Siamo alla fine della legislatura, e può essere utile stabilire se questa, che pareva una pregiudiziale posta dai deputati repubblicani, trovi conferma in quello che successivamente è avvenuto. Il nostro esame, in certo senso consuntivo, deve necessariamente partire dal settore pubblico, perché in esso vi è la maggiore libertà ed elasticità di decisioni, almeno apparentemente.

I settori direttamente produttivi, checché noi pensiamo di essi, sono sottoposti alla legge della competizione economica sul mercato interno ed internazionale, mentre evidentemente il settore pubblico, e la politica ad esso riferita, dipendono da decisioni autonome, ma non per questo meno importanti e meno gravide di incognite e di responsabilità. Ecco perché da qualche tempo in qua, essendo fermamente convinti della necessità di realizzare una politica di programmazione del nostro paese, noi dedichiamo molta attenzione all'andamento del settore pubblico, non perché ci siamo convertiti a idee, come dice qualcuno, liberali o conservatrici, o perché abbiamo rovesciato la nostra maniera di porre i problemi, ma perché a noi pare che, nell'impostazione di una sinistra riformatrice, l'azione del settore pubblico deve essere un'azione di guida e di propulsione, quindi un'azione — oerei dire — di avanguardia, di punta. E pertanto assolutamente necessario che il settore pubblico, nel suo complesso, funzioni adeguatamente e rappresenti, in certo senso, l'esempio probante e continuo della sua capacità di impostare, esso stesso, nel suo seno, la politica di programmazione economica.

Ma qual è stato l'andamento del settore pubblico di questi anni e quale indicazione esso può dare per l'avvenire? Vorrei al riguardo leggere pochissime cifre, ricordando che, nell'ampio quadro del settore pubblico, noi comprendiamo l'attività dello Stato, delle aziende autonome, degli enti previdenziali e degli enti territoriali. Abbiamo, quindi, un vastissimo campo nel quale il settore pubblico è direttamente impegnato, nelle sue articolazioni.

Nel 1966, primo anno del piano, il settore pubblico, nel suo complesso, ha registrato un *deficit* nella sua parte corrente di 323 miliardi di lire; nel 1967 si è avuto un tenuissimo avanzo di 15 miliardi; nel 1968 un disavanzo della parte corrente di 750 miliardi di lire.

Volendo tentare una estrapolazione in base ad alcuni dati attuali fino alla conclusione del primo ciclo quinquennale del piano, rileveremo che il disavanzo di parte corrente di tutto il settore pubblico oltrepasserà i mille miliardi. Comunque, siamo in questa situazione, che il settore pubblico, esso stesso, nel suo complesso, non solo non fa risparmio per investimenti o per spese in conto capitale, ma è stato e sarà costretto ad attingere al mercato monetario e finanziario per coprire addirittura le sue spese correnti.

Una condizione di questo genere non caratterizza l'azione dello Stato: questo lo debbo sottolineare. Lo Stato cioè è riuscito, in questi anni del piano, a fare risparmio pubblico e quindi a sostenere con le sue fonti dirette una politica di investimenti. Nel 1966 risulta che lo Stato ha fatto un risparmio di 432 miliardi, nel 1967 di 875, nel 1968 di 600. Ma se lo Stato riesce a fare risparmio pubblico, e quindi attraverso le sue fonti, senza ricorrere sempre al mercato monetario e finanziario, riesce a fare investimenti, evidentemente il *deficit* degli altri organi del settore pubblico delle aziende autonome, degli enti previdenziali, degli enti territoriali, si fa molto maggiore, se il risultato complessivo, come abbiamo visto, è appunto che il settore pubblico non riesce a far fronte alle sue spese correnti senza ricorrere al mercato monetario e finanziario.

In altri termini, se la condizione dello Stato in sé considerata appare più equilibrata, la situazione degli altri organi del settore pubblico appare estremamente preoccupante, se non addirittura paurosa. Ci troviamo infatti di fronte ad organi del settore pubblico che non riescono più ad avere una funzione di propulsione, di spinta, di guida, e finiscono con l'averne necessità del mercato finanziario per alimentare se stessi, oserei dire per tenersi in piedi.

E se questi sono i dati per quel che riguarda gli anni decorsi 1966-1967, con valutazioni consuntive, e l'anno 1968 con valutazioni preventive, noi possiamo tentare di spingere lo sguardo oltre questi anni e vedere, in via di previsione, che cosa potrà avvenire nel ciclo dei cinque anni in cui si esaurisce la prima fase della politica di programmazione. In base ad elementi di cui siamo già in possesso, ho detto che il disavanzo di parte corrente di tutto il settore pubblico supererà i 1.000 miliardi. Ma nelle previsioni del piano le cose sarebbero dovute andare diversamente: secondo tali previsioni, tutto il settore pubblico doveva costituire un risparmio, evidentemente

diretto ad una politica di investimenti, di una cifra aggirantesi sui 5.300 miliardi. Se collochiamo, quindi, queste valutazioni e queste previsioni nel quadro del piano, constatiamo che le previsioni del piano sono venute meno, onorevoli colleghi, per circa 6.300 miliardi. Noi cioè ci troviamo in *deficit*, o ci troveremo in *deficit* di disponibilità, per quanto riguarda l'equilibrio della parte corrente del settore pubblico, alla fine del piano quinquennale, di 6.300 miliardi. Questo per quanto riguarda le prospettive per la spesa di parte corrente.

Possiamo ora tentare una valutazione, in base a quello che è avvenuto finora, delle spese in conto capitale. Nel 1966 le spese in conto capitale, di tutto il settore pubblico (Stato, aziende autonome, enti previdenziali, enti territoriali) ammontavano a circa 3200 miliardi; nel 1967 tali spese sono ammontate ad oltre 4000 miliardi; nel 1968, in via preventiva, si possono calcolare su una cifra di poco inferiore ai 4000 miliardi. Se tentiamo una integrazione, per il 1969-1970, tenendo conto della legislazione vigente e non tenendo conto degli ulteriori stanziamenti per i terremotati in Sicilia né delle parti aggiuntive per quanto riguarda le pensioni di guerra e le pensioni di invalidità, noi arriviamo, per la spesa in conto capitale, ad una cifra di oltre 19 mila miliardi. Quando noi prospettiamo questa cifra, onorevoli colleghi, teniamo conto di tutte le leggi di stanziamento e delle spese approvate dal Parlamento, ad esclusione di quelle che stanno maturando negli ultimi tempi. Quindi noi abbiamo assunto impegni, già maturati per gli anni per i quali abbiamo il consuntivo e che matureranno, prevedibilmente, fra il 1968 e il 1970, di oltre 19 mila miliardi. Nelle previsioni del piano, la spesa in conto capitale di tutto il settore pubblico, per i cinque anni, era calcolata intorno a 14.300 miliardi. Noi, quindi, attraverso la nostra legislazione e gli impegni che siamo andati assumendo o prevedibilmente assumeremo, siamo passati, per quanto riguarda le spese in conto capitale, oltre le previsioni del piano, intorno a 5 mila miliardi, esattamente 4.900 miliardi. Abbiamo, quindi, ripeto, un *deficit* rispetto alle previsioni del piano, per quel che riguarda le spese correnti, di oltre 6.300 miliardi, e abbiamo un eccesso di spesa in conto capitale, rispetto alle previsioni del « piano », di circa 4.900 miliardi.

Non ci resta adesso che applicare questi dati sul terreno del mercato monetario e fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

nanziario. Il piano, in base all'andamento delle spese correnti e delle spese in conto capitale, stabiliva che il settore pubblico aveva necessità, nel quinquennio, di ricorrere al mercato monetario e finanziario per circa 9.000 miliardi. In base a quello che è successo e a quello che prevedibilmente succederà, siamo arrivati alla cifra di oltre 20 mila 200 miliardi. In altri termini, noi abbiamo impegnato il mercato monetario e finanziario, durante il quinquennio, per una cifra superiore di 11 mila miliardi alla cifra prevista dal piano, cioè abbiamo spiccato tratte per il settore pubblico in misura più che doppia di quella che era prevista dal piano.

Come reagirà il mercato finanziario e monetario a questa situazione? Nel piano, secondo il testo approvato dal Parlamento, si dice che il mercato monetario e finanziario dovrà fornire, nel quinquennio, circa 9 mila miliardi al settore pubblico e quasi 13 mila miliardi al settore privato dell'economia, per un totale di circa 21.800 miliardi. Di questi, in base a quello che sinora è avvenuto, il settore pubblico preventiva di assorbirne 20 mila e oltre.

Non so, onorevole ministro, se queste cifre trovino conferma nei dati posseduti dalle autorità di Governo; ma certo mi impressiona il fatto che, in base ad una specie di estrapolazione di cifre, si arrivi alla conclusione che, su di un totale di circa 22 mila miliardi di disponibilità del mercato finanziario e monetario, il settore pubblico ne assorbirà oltre 20 mila. In verità, se tutto dovesse procedere secondo questi dati, ci troveremmo in una situazione paradossale, di contrasto profondo tra il settore pubblico non direttamente produttivo, quello direttamente produttivo e il settore privato direttamente produttivo. Chi dovrebbe avere priorità nell'acquisire le disponibilità del mercato monetario e finanziario, e quale lotta si accenderebbe mai nello accaparramento di queste disponibilità, e quale grado di priorità si dovrebbe assegnare alle più massicce richieste sul mercato monetario e finanziario? Certamente l'onorevole ministro del tesoro si troverebbe in un grave imbarazzo, perché egli, prima di dar luogo alla realizzazione di questi volumi di richiesta sul mercato finanziario, avrebbe la responsabilità di garantire la stabilità del sistema e soprattutto la stabilità monetaria, lo equilibrio della nostra condizione economica e finanziaria in generale. Quindi, se dovesse cumularsi questi *deficit* di parte corrente, con gli stanziamenti per il settore pubblico che questa legislazione accumula e con le ri-

chieste del settore direttamente produttivo, sia pubblico sia privato, il ministro del tesoro si troverebbe di fronte a problemi di ampia portata.

La salvezza, in questa situazione, sta nel fatto che i tempi tecnici, con i quali dovremmo realizzare questi piani mirabolanti di investimenti in conto capitale del settore pubblico, sono così lunghi e così difficoltosi, che molti di questi stanziamenti continueranno a restare sulla carta. D'altra parte, se non restassero sulla carta, onorevoli colleghi, e se i tempi tecnici si accelerassero, e si accumulassero le scadenze degli impegni relativi al settore pubblico, il ministro del tesoro sarebbe costretto a grosse manovre di tesoreria (che egli probabilmente mi dirà non aver fatto finora, non avendone avuta necessità).

Ma, onorevoli colleghi, possiamo andare avanti in una situazione in cui le previsioni del piano sono così totalmente smentite dalla realtà della nostra azione politica e legislativa? E possiamo dimenticare che mentre le spese correnti marciano e non comportano ritardi, le spese in conto capitale non producono gravi squilibri perché non marciano? Possiamo cioè dimenticare che, in sostanza, attraverso la marcia lenta delle spese in conto capitale non realizziamo i fini della programmazione, ma, attraverso la marcia accelerata delle spese di parte corrente, diamo un ulteriore contributo alla mancata realizzazione dei fini della programmazione? Mi pare infatti che tutti quanti, anche se ripeterlo disturba alcuni colleghi e amici dell'opposizione, partecipiamo a questa specie di gara per cui, in materia di spese correnti, ci troviamo sempre d'accordo, maggioranza ed opposizione, e in materia di spese in conto capitale, ci troviamo d'accordo nel fare leggi e stanziamenti abbondanti per risolvere un'infinità di problemi per poi magari lasciarli morire attraverso l'ostacolo dei tempi tecnici.

RAUCCI. È un po' eccessivo dire che ci troviamo sempre d'accordo. Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, ad esempio, non siamo d'accordo, e neanche sulle autostrade.

BARCA. Neppure sulle pensioni ai telefonici, che riguardano spese correnti, siamo d'accordo.

LA MALFA. Mi fa piacere apprendere questo. Però il discorso bisogna estenderlo non solo alle pensioni dei telefonici. Gli squilibri sono lì ma sono anche in altri settori, e ciò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

ci dovrebbe indurre a una revisione generale. La verità, onorevoli colleghi, è che l'andamento del settore pubblico (perché siamo tutti per il settore pubblico) ci trova responsabili un po' tutti. Ma io non penso che noi possiamo fare del settore pubblico un mito: abbiamo l'obbligo di guardarvi dentro con attenzione. Se il settore pubblico funziona così male, se vi sono le contraddizioni che credo di aver dimostrato con poche cifre, come possiamo noi dire, senza ricondurre questo settore ad un risanamento sostanziale, che chiunque deve obbedire alla legge della programmazione? In altri termini, questo settore pubblico deve essere un settore guida oppure no? Per la sinistra deve essere un settore guida della programmazione o no? Deve essere un settore parassitario? Questo problema, onorevoli colleghi, dobbiamo risolverlo. Devo ricordare che il problema del funzionamento del settore pubblico esiste anche nelle società socialiste, all'interno delle quali si comincia a guardare con attenzione al funzionamento di certe strutture burocratiche, rispetto al funzionamento delle strutture direttamente produttive. Se questo problema esiste all'interno delle società socialiste, che hanno pubblicizzato tutti gli aspetti della vita economica, come possiamo noi dimenticare questo stesso problema? È possibile che noi si aiuti la conversione del settore pubblico, non verso un settore di spinta, attraverso il quale lo Stato possa realizzare la sua politica di programmazione, ma come un settore che vada degenerando fino ad assumere un ruolo parassitario nella vita nazionale?

Credo che questo problema vada posto; e credo che non ce lo siamo posto con il rigore necessario nel corso di questa legislatura (e dico questo con assoluta tranquillità). Noi non possiamo certo iniziare una nuova legislatura trascurando la gravità della situazione in cui ci troviamo. E si badi, onorevoli colleghi, che non si tratta neanche più di un problema relativo all'attuazione, o meno, della programmazione economica, ma si tratta di vedere se un settore pubblico, così mal funzionante, non finisca veramente con l'incidere anche sui fatti congiunturali.

Noi abbiamo superato una crisi di recessione. Se per avventura (e preoccupazioni in merito sono state avanzate dall'onorevole Giolitti), a causa della situazione internazionale, si dovesse creare per noi una situazione di difficoltà, la condizione del settore pubblico potrebbe rappresentare veramente una grossa palla di piombo, con grossissime difficoltà per noi, che dovremmo assicurare al sistema eco-

nomico una sua competitività sul mercato internazionale.

D'altra parte, quando le cifre sono quelle che *grosso modo* ho cercato di fornire, dobbiamo domandarci che contributo dia il settore pubblico alla lotta contro la disoccupazione. Noi parliamo molto di disoccupazione e dei sistemi per eliminarla, ma dobbiamo chiederci se la maniera con cui procede il settore pubblico è la migliore, affinché esso dia il contributo che deve dare alla politica di lotta contro la disoccupazione. Io so che l'aumento delle spese correnti attiva la domanda e quindi l'offerta, determinando incentivi alla ripresa o allo sviluppo economico. Ma quando l'incentivazione della domanda e dell'offerta avviene attraverso la dilatazione delle spese correnti, senza una politica di investimenti, è chiaro che i riflessi sull'occupazione e quindi sulla possibilità di lotta contro la disoccupazione, si fanno estremamente labili e dubbiosi.

Passo alla seconda parte del mio discorso. Vi è certamente una connessione tra quello che il settore pubblico può dare in materia di assorbimento della disoccupazione e quello che può dare il settore privato. Quando il settore pubblico tende a gonfiarsi per un aumento delle spese correnti, come è accaduto in questi anni, non è che diminuisca soltanto la quota del risparmio che va all'industria privata: si potrebbe dire che ciò non ha importanza per noi, ma dimentichiamo che le imprese private trovano il loro equilibrio tra la pressione del settore pubblico e la pressione del settore salariale. La recessione ha dimostrato infatti che una forte pressione del settore pubblico e una forte pressione salariale porta alla trasformazione tecnologica, accelera il processo di trasformazione tecnologica dell'industria. L'azienda, quindi, finisce col trovare, entro certi limiti, il suo equilibrio. Ma chi paga lo scotto della distorsione del processo? Lo paga la classe lavoratrice del settore direttamente produttivo.

Noi finiamo con lo scaricare su una parte della classe lavoratrice le distorsioni che caratterizzano l'attività del settore pubblico. Quella classe lavoratrice si trova premuta tra la necessità del profitto e dell'autofinanziamento dell'impresa e l'eccessivo peso delle strutture pubbliche. Direi che oggi l'operaio non deve lottare soltanto contro il capitalista; deve lottare anche contro il processo di burocratizzazione e di costituzione di privilegi nel settore pubblico e contro la cattiva e disordinata amministrazione del settore pubblico. Penso che sia un interesse comune delle forze

più avanzate stabilire una capacità di sviluppo armonico nei vari settori della vita nazionale e soprattutto nei settori direttamente produttivi. Guai se nei settori direttamente produttivi, pubblici o privati che siano, dove è impegnata la maggior parte della classe lavoratrice, noi creiamo un presupposto per cui le condizioni privilegiate finiscono col ridurre le possibilità di reddito da lavoro.

Qui le graduazioni — ne ho parlato mille volte — si fanno presto. In che modo possiamo trovare l'equilibrio tra le necessità di lotta contro la disoccupazione, la sottoccupazione, la redenzione delle aree depresse del Mezzogiorno per lo sviluppo dei servizi sociali, rispetto alla formazione e distribuzione del reddito nei settori direttamente produttivi e nel settore pubblico?

Voi sapete che da alcuni anni non solo abbiamo avanzato l'esigenza che la politica di programmazione fosse accompagnata da una politica di controllo della formazione e della distribuzione dei redditi a tutti i livelli, ma abbiamo anche chiesto insistentemente che le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati operai si facessero protagonisti del processo di sviluppo economico. Lo abbiamo chiesto insistentemente rilevando che non si può costruire una politica economica programmata senza che accanto allo Stato, i grandi protagonisti del processo di sviluppo stessero a controllare la formazione e la distribuzione del reddito. Abbiamo certamente fatto dei progressi in questo campo. Noi repubblicani abbiamo salutato con soddisfazione la convocazione di una conferenza triangolare sull'occupazione, le discussioni che sono intervenute nel corso di questa conferenza e il rapporto conclusivo. È stato un passo avanti nella direzione da noi ripetutamente indicata, che non si possono cioè risolvere i grandi problemi della vita nazionale facendo cadere dall'alto le soluzioni. Abbiamo salutato con ancora maggiore soddisfazione la conferenza per la contrattazione programmata per aiutare lo sviluppo delle zone del Mezzogiorno.

Onorevole ministro, ella ricorderà che, avendo plaudito alla sua idea, abbiamo suggerito che i sindacati operai fossero presenti a questa contrattazione programmata; che dessero i loro pareri e le loro indicazioni al riguardo. Noi riteniamo che, accanto alla ripresa economica, alla stabilità monetaria assicurata e alla formazione di valide riserve valutarie questi passi in avanti siano il fatto positivo di questa legislatura. Ma dobbiamo con franchezza dire che queste conferenze si collocano ancora a valle del vero problema.

Noi abbiamo seguito attentamente i risultati della conferenza triangolare sull'occupazione e abbiamo potuto constatare che tutti hanno sentito il bisogno di chiedere maggiori investimenti per risolvere il problema della disoccupazione, e una dislocazione territoriale e settoriale degli investimenti tale da garantire l'assorbimento della disoccupazione. Ci sono state indicazioni responsabili da parte di tutti — da parte dello Stato, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori — e al fondo c'è stata sempre questa richiesta di più massicci investimenti. Ma i massicci investimenti, che non cadono dal cielo, collocati nel quadro dello sviluppo della richiesta in conto capitale nel nostro paese, rispetto alla richiesta di parte corrente, appaiono lontani da concrete possibilità. Anche il problema della contrattazione programmata nel Mezzogiorno altro non è che il problema di più massicci investimenti nel Mezzogiorno, che risolvano insieme i problemi delle aree depresse e della disoccupazione. Ma l'investimento si colloca a monte di queste conferenze. Se non creiamo una politica che ci dia la possibilità di maggiori investimenti, potremo fare altre cento conferenze triangolari, ma non riusciremo ad affrontare concretamente il problema. Quest'ultimo si colloca al punto della formazione e della distribuzione del reddito; al punto in cui bisogna decidere fra consumi attuali, investimenti e consumi futuri. È qui che si colloca il problema di incentivare e sviluppare, secondo le linee della programmazione, il sistema economico. Se andiamo a valle, possiamo avere delle ottime ed equilibrate conclusioni, ma ciò rimarrà sulla carta.

In altri termini, onorevoli colleghi, come ho avuto modo di ripetere, a nome del gruppo repubblicano, fin quasi alla noia, dobbiamo decidere, se vogliamo una società di consumi immediati (società labile e fragile come la nostra) o vogliamo una società di consumi differiti; cioè, se vogliamo stabilire un rapporto investimenti-consumi, che ci apra una ampia prospettiva di sviluppo dei consumi per le classi lavoratrici, ma su un terreno di reale consistenza del nostro meccanismo di sviluppo. In un certo senso, qualche volta noi abbiamo l'impressione di vivere tutti alla giornata, in balia di un colpo di vento che ci può colpire e può veramente sovvertire tutti i nostri calcoli e le nostre posizioni. Quando ci poniamo i problemi della scuola, ad esempio, con la gravità da essi oggi rivestita, oppure i problemi relativi agli squilibri della previdenza, dobbiamo sapere che non li risolviamo ponendoceli, ma tenendoli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

presenti a monte della loro considerazione. Quando a monte noi esaminiamo altri problemi, allora decidiamo della scuola o della previdenza. Noi crediamo di risolvere i problemi ponendoceli uno alla volta, ma essi — questo è il senso di una economia programmata — vanno sempre visti al momento della formazione e della distribuzione, a tutti i livelli, del reddito.

Se la politica di programmazione non è questo, secondo me non è niente e può dar luogo veramente ad amare sorprese nell'avvenire. Noi ci possiamo trovare nella condizione di esserci impegnati, e di avere impegnato l'attenzione del paese, in una politica di programmazione economica e di trovarci poi di fronte a una scatola vuota che non abbiamo saputo riempire.

Onorevoli colleghi, il rapporto fra settori pubblici e settori direttamente produttivi; quello fra lavoratori del settore pubblico e lavoratori dei settori direttamente produttivi; quello tra occupazione e disoccupazione, fra aree sovrassviluppate e aree sottosviluppate; quello fra sviluppo di consumi individuali e sviluppo di consumi sociali, tra consumi attuali e consumi futuri, costituiscono l'essenza della programmazione. Li abbiamo mai affrontati questi problemi nella loro coerenza logica? Abbiamo mai visto e ordinato le nostre decisioni settoriali nel quadro di una valutazione globale di questi problemi? A me pare francamente di no, tanto è vero che le nostre previsioni nella realtà dei fatti sono smentite.

Questa è una legislatura in cui abbiamo discusso di questi problemi, abbiamo fatto passi in avanti, ma non siamo arrivati alle ineluttabili conclusioni di politica economica, cui dobbiamo pervenire se vogliamo mantenere fede all'impegno di raggiungere un'economia programmata. Siamo nello scorcio di una legislatura e quindi questo mio discorso vuole concludere una serie di appelli e di richiami che in verità non hanno avuto molto successo o hanno avuto assai parziale successo.

INGRAO. Questo, onorevole La Malfa, la dovrebbe far riflettere un po'.

VALORI. Onorevole La Malfa, si tratta di cinque anni di governo cui ha partecipato anche il suo partito. Se i suoi appelli non sono stati ascoltati, perché lei non è passato all'opposizione? Ce lo spieghi.

LA MALFA. Glielo spiego subito. Le dirò una cosa che forse non le riuscirà nuova, ma

che ho il dovere di ripetere. Le impostazioni di politica economica, quando la sinistra controlla così fortemente certi protagonisti del processo di sviluppo economico, non sono solo un fatto di maggioranza.

VALORI. Ella quindi è una vittima nostra?

LA MALFA. Non ho detto questo. In una tavola rotonda, alla quale era presente anche l'onorevole Giorgio Amendola, ho detto che sulla direzione della nostra politica economica il partito comunista, con le sue decisioni, esercita una influenza. Chi può negare questo? Ebbene, sul problema della politica di programmazione e sui fattori che possono veramente portarci alla realizzazione di una politica di programmazione economica, voi avete delle corresponsabilità. È inutile che lo negiate. L'affermazione che tutto si risolveva in sede di Governo, come se non agissero grandi masse al di fuori del Governo, è di sapore un po' ottocentesco.

VALORI. Ma le opinioni di queste masse le condividete oppure no? Al livello di Governo ella ha portato l'opinione di queste masse oppure l'opinione di quanti andavano sostenendo la necessità di comprimere i consumi di massa?

LA MALFA. Io ho posto un problema a voi, come l'ho posto alla maggioranza. È su questo problema che dovete decidere.

VALORI. Noi abbiamo già deciso. È lei che deve decidere.

INGRAO. Ha posto questo problema anche al ministro Colombo?

LA MALFA. Il ministro Colombo lo conosce già.

INGRAO. E che cosa ha risposto?

LA MALFA. Onorevole Ingrao, io sto male nella maggioranza, per quanto riguarda la comprensione concreta dei problemi da me posti, ma non starei meglio tra di voi, anzi starei anche peggio, perché voi riuscite a porre i problemi in maniera così contraddittoria che rimango veramente di sasso ogni volta che ne constato la impostazione.

Non possiamo porre questo problema sul piano del rapporto tra maggioranza e opposizione. Il problema è piuttosto di vedere se

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

noi riusciamo a maturare uno schema di azione di politica economica che soddisfi i bisogni del paese. Questo riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione. Tale è stato il senso della mia polemica in questi anni, il senso dell'indicazione — a cui non è stata data risposta — di una politica economica programmata, coerente in tutte le sue parti.

INGRAO. Ma c'è differenza tra esser parte della maggioranza e lo stare all'opposizione?

LA MALFA. Non c'è differenza su questi problemi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. C'è sempre una differenza tra l'essere coerenti e il non esserlo.

BARCA. La sua coerenza, onorevole Colombo, è fuori dubbio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LA MALFA. Comunque, questo schema da me indicato, se non è stato adottato dalla maggioranza, non è stato accettato neppure da voi. Questa è la ragione del nostro stato di disagio. Chiedo ai ministri del bilancio e del tesoro di parlare chiaramente sui problemi da me posti. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, abbiamo più volte parlato in quest'aula di fallimento del centro-sinistra. Ne abbiamo parlato in occasione del precedente dibattito sul bilancio, ne abbiamo parlato ogni volta che gli impegni della maggioranza, i progetti di riforma anche limitati o distorti da essa annunciati, non sono stati mantenuti o realizzati.

Ora, nel corso di questo dibattito che ha luogo al termine di cinque anni di legislatura, vuoi per il progressivo logoramento della formazione governativa, vuoi per il deluso disimpegno di coloro stessi che hanno creduto o sperato nelle promesse e nella politica del centro-sinistra, vuoi, soprattutto, per il malcontento che esplose in strati sempre più larghi e nuovi di cittadini (con alcuni dei quali, onorevole La Malfa, ella che parlava di orientamento delle masse, si rischia addirittura di perdere, e non per loro colpa — mi riferisco ai giovani — non un rapporto di consenso o di egemonia ma addirittura la possibilità stessa di un dialogo, di un colloquio,

di un confronto costruttivo), ci siamo resi conto tutti, credo, della verità di quanto affermava il comitato centrale del nostro partito nella sua ultima sessione. Ci siamo resi conto di essere di fronte ai sintomi sempre più evidenti di una crisi la cui gravità sarebbe un errore sottovalutare e che investe dal profondo le stesse strutture dello Stato ed il funzionamento dei suoi organi, creando pericoli seri di disgregazione, di un deterioramento che può divenire estremamente rapido e generalizzare zone di demoralizzazione, di qualunquismo, di sfiducia nei confronti non soltanto di questo Governo, non soltanto del centro-sinistra, ma anche nei confronti della democrazia e delle sue istituzioni.

Di questa crisi, coscienti come siamo dei nostri compiti di oggi, fedeli e uniti come siamo nella linea strategica che ci siamo dati dalla Resistenza e che non separa mai il futuro dal presente ed il presente dagli ideali per cui lottiamo, noi non intendiamo essere compiacenti spettatori. E perciò, ancora in quest'ultimo dibattito che ci separa dalle elezioni (in cui la cosa più semplice, più facile sarebbe fare della denuncia, della polemica, sparare a zero contro i responsabili del centro-sinistra) non ci siamo limitati — mi richiamo a tutti gli interventi dei miei colleghi, dal primo intervento, quello dell'onorevole Raucci, all'ultimo intervento di questa mattina, quello dell'onorevole Raffaelli — a fare della denuncia: ancora una volta ci siamo sforzati, invece, di suggerire soluzioni positive, di indicare linee positive di ricerca e soprattutto di azione per uscire da questa crisi; e uscirne con la riaffermazione di quei rapporti, di quei valori, di quei fini che la nostra Costituzione indica e per i quali la classe operaia si batte, e per i quali si batterebbe la grande maggioranza dei giovani, se quei valori non fossero stati appannati in questi anni da un processo grave di apatia ideale.

Devo dire onestamente che il nostro compito di opposizione in questo dibattito è stato reso più semplice e dalle ammissioni autocritiche che negli ultimi tempi sono andate moltiplicandosi tra una parte delle forze di centro-sinistra, sia socialiste sia repubblicane sia cattoliche, e dalla serietà della relazione che l'onorevole Isgrò ha presentato, a nome della maggioranza, all'esame di questa Camera.

Quando noi sentiamo — come abbiamo sentito recentemente — un membro della direzione democristiana, il professor Galloni, riconoscere apertamente la verità di quanto noi andiamo sostenendo da sempre a proposito

della maledetta teoria dei due tempi, onorevole ministro Colombo, il tempo della congiuntura e il tempo sempre futuro delle riforme — quella maledetta teoria che è riaffiorata e riaffiora adesso a proposito della Sicilia —, quando lo sentiamo affermare che, se ci troviamo in una situazione così squilibrata e drammatica, è perché la fuoriuscita dalla recessione è avvenuta completamente al di fuori — sono parole di Galloni — di una politica di piano, perché è mancato ogni coordinamento tra politica di bilancio e piano ed è mancato ogni coordinamento tra politica di sviluppo economico del paese e politica di programmazione settoriale; quando lo sentiamo invocare addirittura, nel 1968, un ritorno ai temi posti dall'onorevole Isgrò e dall'onorevole La Malfa nel 1961 e nel 1962, noi certo troviamo in questo qualcosa di più che la base di partenza di un discorso costruttivo. Troviamo a volte le nostre stesse parole.

E quando sentiamo il compagno Giolitti, che è un po' lo zio, l'amico di famiglia del « piano Pieraccini », dirci candidamente all'hotel Flora che il programma quinquennale di sviluppo, tanto sbandierato dal centro-sinistra, è come « il numero zero di una rivista, quel numero che non è ancora destinato a produrre alcun effetto »; o sentiamo Ruffolo, che è il coordinatore ufficiale del piano ed uno dei relatori della conferenza propagandistica che l'onorevole Pieraccini sta preparando sulla programmazione, dirci che « la carica innovatrice del piano potrebbe essere definita velleitaria » o riconoscere — con parole che sono nostre, di tanti nostri discorsi e denunce — che non si può manovrare una politica di bilancio che è basata su un bilancio di competenza, il quale ammette, onorevole ministro Colombo, quella quantità enorme di residui, di cui ha parlato ampiamente il collega Giancarlo Ferri in questo dibattito (ma di cui ha parlato questa mattina anche il suo collega di partito, onorevole Galli) e nel quale « premendo il pedale » — lo riconosceva Galli, lo riconosceva ancora adesso la Malfa — gli effetti si hanno dopo due o tre anni; o quando sentiamo l'onorevole La Malfa ammonirci sugli impegni assunti, superiori per 11 mila miliardi a quelli previsti dal piano, e consolarci dicendo che, in definitiva, non accadrà nulla soltanto perché nessun pedale funzionerà o funzionerà in maniera enormemente ritardata, soprattutto per ciò che riguarda gli investimenti di capitali; quando noi sentiamo tutto ciò, dicevo, sentiamo quasi pudore ad incalzarvi con la nostra denuncia, ad incalzare chi sembra chiedere solo comprensione

ed attenuanti in nome delle proprie buone intenzioni.

Ma sentiamo anche qualche altra cosa, e dobbiamo dirlo con chiarezza all'onorevole La Malfa, all'onorevole Isgrò e agli altri: sentiamo anche, insieme con il dubbio che certe ammissioni e certe prediche servano soltanto a preconstituire degli alibi di fronte agli elettori, che tutto ciò non basta. E non basta soprattutto per chi è stato e sta al Governo e con il Governo, e qualche volta, sì, ha fatto degli svolazzi differenziandosene, ma sempre per tornare poi sotto le pesanti ali del centro-sinistra.

L'onorevole Isgrò ha scritto nella sua relazione cose interessanti a proposito di alcuni nodi che non sono mai stati sciolti dal centro-sinistra e che stanno drammaticamente tornando al pettine. Ha scritto, per esempio, cose interessanti (e io mi auguro che queste cose trovino diffusione nel partito della democrazia cristiana; mi dicono che l'onorevole Isgrò è assente perché in questo momento sta facendo un corso ai propagandisti elettorali della SPES: ebbene, mi auguro che alcune delle cose che ha scritto nella sua relazione le insegni anche ai propagandisti elettorali della SPES) sul concetto di pressione tributaria, distinguendo, molto opportunamente, tra il concetto astratto, comodo, « globale », di pressione collettiva, e il concetto, che certo ci porta più vicino alla realtà, di pressione individuale. Concetto, quest'ultimo, che consente di distinguere tra pressione positiva su certe classi e pressione negativa che si esercita su altre.

Do atto del contributo di chiarezza e anche della polemica politica implicita che si nasconde dietro certi discorsi di metodo dello onorevole Isgrò, anche se il suo discorso sarebbe stato più chiaro se accompagnato dalle cifre, documentate, scandalose, vergognose che a proposito della pressione tributaria ha portato stamane in quest'aula il compagno Raffaelli quando ci ha parlato di quel vetraio che guadagna 50 mila lire al mese e che voi colpite con 16 giorni di tasse-lavoro, al quale chiedete cioè 16 giorni di lavoro per pagare le tasse su quelle 50 mila lire. Ma pur ammettendo, con l'onorevole Isgrò, che il ministro Preti, del quale tuttavia non vorrei assolutamente aggravare l'attacco di isteria, non conosce le formule del Cosciani né lo schema teorico del Livi, di cui ci ha parlato nella sua relazione l'onorevole Isgrò, io vorrei domandare se c'è qualcuno, nella maggioranza, compreso l'onorevole La Malfa, che sia veramente convinto che la pressione tributaria ab-

bia in Italia un certo segno di classe, reazionario, antipopolare, antioperaio, per errore di metodo, o se invece siamo tutti convinti che questa pressione tributaria ha questo segno e continua ad averlo per la scelta politica di fondo che la democrazia cristiana ha fatto e continua a fare, quali che siano i suoi alleati e le formule del suo monopolio di potere.

Noi non siamo un ufficio studi. Certo, torna ad onore del Parlamento il fatto che ogni tanto qualcuno presenti al Parlamento stesso, come è avvenuto questa volta, relazioni di maggioranza che non escono dal « relazionificio » della Confindustria, e che ripudiano la oleografia. L'onorevole Isgrò lo aveva già fatto nel 1961, con una relazione che ha aperto formalmente nel Parlamento il discorso sulla programmazione; ha ripetuto il suo gesto, oggi, e tutto ciò indubbiamente non è senza significato. Ma noi, dicevo, non siamo un ufficio studi, o meglio non possiamo limitarci a studiare. Noi dobbiamo governare; dobbiamo dimostrarci capaci di modificare la realtà che la nostra analisi e il nostro studio individuano, e per questo occorre sempre trarre conseguenze politiche da ciò che andiamo studiando e scoprendo.

Oggi, una conseguenza politica è chiara, nel momento in cui questa legislatura sta morendo in una disperata rincorsa a qualche « leggina » e nell'imputridirsi di tutti i problemi di fondo: la conseguenza è che, se le prossime elezioni non modificheranno radicalmente a nostro favore i rapporti tra centro-sinistra e opposizione di sinistra e, dall'altra parte, gli stessi rapporti all'interno della maggioranza e all'interno della democrazia cristiana, non potrà aversi che un deterioramento della situazione, sotto tutti gli aspetti. Ecco il problema che è di fronte a voi, compagni socialisti e colleghi democratici cristiani; ecco il problema che è di fronte a tanti elettori. Siete disposti a qualsiasi compromesso pur di non perdere un voto? Vi accingete ancora una volta a far appello alla diga anticomunista, a irretirvi ancora una volta in un gioco di ricatti, di corruzione, di finanziamenti, di patti scellerati, che hanno portato alcuni in prigione realmente, ma che in ogni caso vi renderanno prigionieri tutti della destra economica? Allora non ci saranno formule del Cosciani o del Livi per cambiare la situazione. Ci sarà solo la via di una battaglia sempre più aspra da parte nostra, che finalmente liberi una parte almeno delle forze prigioniere del gioco della destra democristiana.

Quanto vale per la pressione tributaria, vale per tutti gli altri problemi che sono stati affrontati nel corso di questo dibattito e vale per i due temi di fondo che la nostra parte ha messo al centro della sua denuncia e della sua azione e sui quali si misura in tutta la sua drammaticità il vostro fallimento: il tema della ripartizione del reddito fra le classi, onorevole La Malfa, e il tema dell'occupazione.

Non riprenderò questi temi, che misurano l'ipocrisia del « piano Pieraccini » e testimoniano come, al di là delle parole, abbiano operato in modo determinante con il centro-sinistra quegli stessi strumenti che operavano con il centro-destra e con il centrismo: gli strumenti tradizionali a senso unico della Banca d'Italia e del Tesoro. Strumenti, onorevole ministro Colombo, che non conosco — e forse, lo riconosco — non possono conoscere, per la loro stessa natura, scelte qualitative, fini sociali, ma conoscono solo le regole e le leggi dell'attuale meccanismo, ma che per ciò esigono e richiedono altri strumenti.

Vorrei solo aggiungere a quanto è già stato detto dai miei compagni di gruppo alcune considerazioni sul problema della occupazione, affrontato ancora ieri dall'onorevole Tognoni e, alcuni giorni fa, nel suo intervento sul problema del Mezzogiorno, dall'onorevole Abenante. La relazione al bilancio ricorda che dall'ottobre 1963 all'ottobre 1967 le forze di lavoro occupate nel settore agricolo sono diminuite di 879 mila unità, passando da 5 milioni e 424 mila a 4 milioni e 545 mila unità; ma sono pure diminuite nello stesso tempo le forze di lavoro occupate nel settore industriale, e precisamente di 289 mila unità, in quanto sono passate da 8 milioni e 92 mila unità a 7 milioni e 803 mila.

In un quadro globalmente negativo, l'unico settore in cui vi è stato un aumento è quello dove più facilmente si nascondono e si installano quelle posizioni parassitarie e di rendita contro cui andrebbe concentrata insieme la lotta, onorevole La Malfa, e che prosperano ogni volta che la classe operaia non lotta a fondo per il salario e per i suoi diritti: il settore terziario, il settore delle « varie ». Qui c'è stato un aumento di 597 mila unità, aumento che tuttavia non modifica il quadro globale negativo.

Credo che, tra tutti gli indici, quello che risulta da questi dati dell'occupazione, nei quali si compendia anche gran parte della questione meridionale, sintetizzi la condanna più dura, senza appello, del centro-sinistra. E, quando mi riferisco a questi dati, non penso soltanto a quelli complessivi o a quelli rela-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

tivi all'industria, ma agli stessi dati relativi all'agricoltura, poiché non è vero che ogni esodo dalla campagna sia positivo. E ciò è tanto meno vero nel momento in cui, come uno stesso qualificato esponente della maggioranza (parlo di un esponente democristiano) riconosce, « in agricoltura siamo al di sotto di tutte le previsioni minime di investimenti, compresi quelli del vecchio schema Vanoni ». Dico: compresi quelli del vecchio schema Vanoni.

Per coprire questo drammatico fallimento, la maggioranza va sbandierando i risultati della conferenza triangolare dell'occupazione — di cui ha parlato poco fa l'onorevole La Malfa —, conferenza che ha preceduto di poco l'avvio di quella contrattazione programmata con i monopoli attraverso la quale, stando almeno alla prima fase, il Governo chiede ai grandi gruppi industriali il benessere per i propri piani infrastrutturali e di investimento nel Mezzogiorno o comunque un parere.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È un'interpretazione un poco maligna la sua.

BARCA. È una interpretazione esatta e scrupolosa della prima fase, secondo fonti ufficiali. Vedremo dopo le elezioni la seconda fase.

L'onorevole Raucci ed altri colleghi hanno già parlato della conferenza triangolare. Vorrei sottolineare (lo ha fatto, del resto, non solo la CGIL ma la stessa CISL) che è un po' eccessivo sbandierare come un grande successo il fatto che il Governo si sia trovato d'accordo con i sindacati su certe analisi e che tutte le parti abbiano convenuto sul fatto che il problema dell'occupazione va collegato a quello di una costante espansione economica e quindi a quello di una qualificata politica di investimenti. Ma quando mai i sindacati, onorevole La Malfa, hanno detto qualche cosa di diverso? Il fatto è che proprio questa politica di espansione qualificata (e non soltanto quantificata) voi non siete stati capaci di fare.

La questione è tanto più grave e drammatica, in quanto il numero delle forze disoccupate, e cioè di quelle stesse che in precedenza erano occupate, è ormai press'a poco uguale a quello delle forze-lavoro in cerca di prima occupazione. Ciò significa che, se le cifre della disoccupazione sono peggiori nel 1968 rispetto a quelle del 1963, non ci troviamo tuttavia di fronte ad un problema aggravato solo quantitativamente rispetto al 1963, ma ci troviamo di fronte ad un problema che si è aggravato anche qualitativamente, onore-

vole ministro Colombo, dato che, come ella sa, la metà almeno delle forze in cerca di lavoro è costituita oggi non più da anziani, ma da giovani e giovanissimi. Ma, se è così, come meravigliarci, come scandalizzarci addirittura, onorevoli colleghi, del carattere di generale lotta politica...

FERRARI AGGRADI. Non so dove ella prenda le cifre, dal momento che le dà tutte sbagliate; ha detto addirittura che è diminuita l'occupazione, mentre in realtà è aumentata. Capisco la malizia, sì, ma fino ad un certo punto!

BARCA. Onorevole Ferrari Aggradi, le sarei molto grato se ella volesse rivolgere all'onorevole Isgrò, quando tornerà in aula, queste stesse osservazioni.

FERRARI AGGRADI. Contesterò le cifre sbagliate che ella ha citato.

BARCA. Le cifre che ho citato, relative al confronto tra il 1963 e il 1968, sono state date letteralmente, e molto lealmente, dall'onorevole Isgrò nella sua relazione; relazione presentata a nome della maggioranza di cui ella, onorevole Ferrari Aggradi, fa parte. Forse ella non ha letto la relazione del collega Isgrò.

INGRAO. Onorevole Ferrari Aggradi, cosa sa rispondere a questo? Leggete almeno le relazioni!

BARCA. Se vuole, onorevole Ferrari Aggradi, posso leggerle più dettagliatamente le cifre citate dall'onorevole Isgrò. Ad evitarle di commettere altre gaffes, devo dire che anche la osservazione relativa ai giovani l'ha fatta lo stesso onorevole Isgrò.

Se è così, dicevo, come meravigliarci, come scandalizzarci addirittura del carattere di generale lotta politica che hanno assunto le lotte degli studenti? Al di là di questa o quella formulazione, essi hanno colto il punto essenziale del problema: alternativa tra una collocazione subalterna o la disoccupazione a cui sono condannati nel momento in cui dovranno inserirsi nella produzione (e verso cui sono tanto più pressati quanto più diminuiscono i posti e le occasioni di lavoro da una parte e quanto più la scuola si dimostra incapace di formare non dei supporti delle cose destinati ad inserirsi nel quadro attuale, ma degli uomini capaci di con-

tribuire a cambiare le cose, degli uomini capaci di cambiarle in un clima di impegno e di tensione morale e ideale).

Ecco l'errore dell'onorevole Codignola e di altri amici, che nella mitizzazione del disegno di legge n. 2314 hanno perso la consapevolezza di questo legame tra problemi della scuola, della società, della produzione, della distribuzione del reddito e dello Stato, e si sono condannati, insieme con una parte di professori pure onesti, e con rischi che noi non sottovalutiamo, ad estraniarsi addirittura dalle condizioni minime di un dialogo costruttivo con le nuove generazioni.

Sappiamo bene che l'onorevole Codignola e tanti esponenti della maggioranza sono insorti insieme con noi contro l'intervento della polizia nelle università; ma per riaprire il dialogo non è sufficiente, anche se è condizione minima preliminarmente, allontanare la polizia: occorre finalmente decidersi ad accettare tutto il discorso che la lotta studentesca ha aperto; e che non è più, colleghi, soltanto un discorso di dipartimenti e di diplomi, ma è un discorso più ampio sulla società a cui quella scuola prepara.

Di fronte a questa situazione, di cui ho preso ad emblema un dato, quello della disoccupazione, la nostra condanna è tanto più forte e tanto più forti sono le nostre preoccupazioni nel momento in cui diventa sempre più incerta (e vengo alla seconda parte del mio intervento) la variabile internazionale del nostro sviluppo economico; nel momento cioè in cui quella crisi profonda, di cui abbiamo parlato all'inizio, non investe soltanto le strutture interne dello Stato ma investe tutta la trama dei rapporti e dei vincoli internazionali a cui voi, con scelte deliberate, avete legato le sorti del nostro paese.

Non mi soffermerò qui sulla crisi del MEC. Gli ultimi sviluppi di essa, di cui credo ella, onorevole ministro Colombo, sia tornato ad occuparsi questa mattina, sono sotto gli occhi di tutti, sono sulle prime pagine di tutti i giornali dopo l'incontro franco-tedesco; e di molti aspetti di questa crisi, sia pure dall'angolo visuale specifico dell'agricoltura, si è già occupato ampiamente il collega Chiaromonte.

D'altra parte, io rilevo che alcune osservazioni fatte dall'onorevole Giolitti questa mattina, anche se all'interno di una certa scelta, mi trovano, almeno come indicazioni parziali, consenziente; e mi trovano consenziente le critiche, sia pure parziali e sia pure all'interno di quella scelta che io non condico, che l'onorevole Giolitti ha mosso a lei,

onorevole ministro Colombo, per il modo veramente angusto in cui ella si sta muovendo ed affrontando, pur tra difficoltà oggettive, il problema della crisi del Mercato comune.

Mi soffermerò brevemente, piuttosto, sulla crisi del sistema monetario internazionale, quella crisi che ha spinto la stessa maggioranza a parlare di « preoccupante cornice generale » e che ha indotto ella stesso, onorevole ministro Colombo, a scavalcare taluni suoi colleghi (lo aveva già fatto del resto a proposito del problema meridionale) e a ricordarsi che le riserve monetarie, l'andamento della bilancia dei pagamenti non sono degli obiettivi, ma sono degli strumenti.

Anche qui io non sottovaluterò, per rendere più facile la mia polemica, la portata del processo di revisione di posizioni passate che è in atto nella maggioranza o in alcune forze della maggioranza sotto l'incalzare della crisi del dollaro e della crisi del sistema monetario internazionale. E a costo di deludere quanti ritengono che assolvere degnamente al compito di oppositore sia dire sempre l'opposto degli altri, io non ignorerò le zone di convergenza che si sono andate delineando, non soltanto con l'onorevole Giolitti per alcune osservazioni interessanti da lui fatte questa mattina, ma persino con lei, onorevole Colombo, e persino (ed è tutto dire) con il dottor Carli, sul piano della ricerca e della elaborazione. Non tornerò, per brevità, su alcune delle cose che l'onorevole Giolitti ha detto: i timori per le ripercussioni esterne dei provvedimenti interni americani, per la bilancia commerciale; i timori gravi, onorevole Colombo, per il movimento dei capitali e per le fughe dei capitali, i timori per il turismo e per talune nostre esportazioni.

Vorrei piuttosto soffermarmi sui tre problemi intorno ai quali si va delineando, almeno nella analisi, mi sembra, una certa convergenza.

Primo problema, richiamato questa mattina sinteticamente dall'onorevole Giolitti, è il problema — o la contraddizione — per cui, mentre il commercio internazionale ha continuato a crescere, l'aumento delle riserve è stato ed è poco più che insignificante.

Secondo problema è quello determinato dal fatto che la diminuzione del *deficit* americano della bilancia dei pagamenti — diminuzione che pure si è resa necessaria e per la quale voi stessi, giustamente, a un certo punto siete stati costretti a premere —, se risolverà alcuni problemi, ne aggraverà tuttavia altri, e finirà col mettere in difficoltà il meccanismo finanziario e commerciale che aveva

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

dominato la scena del mondo capitalista del dopoguerra. La dimostrazione è elementare e non la faccio per lei, onorevole ministro Colombo, ma la faccio per memoria di tutti: il riequilibrio della bilancia dei pagamenti da parte di uno o più paesi non può non generare necessariamente — dato che non si può essere tutti in attivo contemporaneamente — una riduzione del *surplus* degli altri paesi nel loro complesso.

Un giovane assistente universitario raccontava un aneddoto circa una riunione alla quale ella, onorevole Colombo, avrebbe partecipato. La storiellina è divertente, anche se non so se è vera: ella potrà confermarla. Pare che ci sia stata una riunione in cui tutti, seguendo il suo esempio, hanno dichiarato che obiettivo del loro paese era di portare in attivo la bilancia dei pagamenti. L'ultimo, poverino, che doveva parlare era il ministro norvegese, il quale a un certo punto ha dichiarato: prendo atto della vostra intenzione di portare in attivo tutte le vostre bilance dei pagamenti, ma vi avverto che la Norvegia è un paese troppo piccolo per poter sopportare la somma di tutti questi attivi con il suo passivo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È buona, anche se inventata.

BARCA. Sì, è buona. E le dirò anche il nome di chi l'ha raccontata. È un valoroso assistente universitario di Roma, il cui nome — Meldolesi — merita di essere ricordato per il contributo dato allo studio dei problemi monetari. La storiella è divertente ed efficace per spiegare agli studenti quanto sta avvenendo; ed anche per dissipare certe illusioni.

PRESIDENTE. Funzionano, gli assistenti, vede, onorevole Colombo!

BARCA. I professori, a volte, no; ma gli assistenti volontari funzionano.

INGRAO. È uno dei più attivi nell'occupazione dell'università.

BARCA. Sì, è uno dei più attivi. Anche per questo l'ho ricordato e l'ho citato.

Ritornando all'argomento, dicevo che la dimostrazione è elementare. Quindi, per ciascun paese, le preoccupazioni dettate dalla bilancia dei pagamenti tendono ad aumentare; e vi è il pericolo che si generalizzi il fe-

nomeno che sempre quel giovane assistente, il Meldolesi, ha battezzato « male inglese », che altri, tenendo conto del tipo di sviluppo che questo male determina e dell'attuale moda culturale, ha battezzato « male dello *stop-go* » (vai-fermati), e che noi comunisti, con il nostro linguaggio classico, abbiamo da sempre chiamato il « male ciclico », il male (come diceva l'onorevole Amendola in un recente dibattito) di andamenti ciclici più tormentosi, di recessioni più ravvicinate l'una all'altra.

Il terzo problema riguarda l'instabilità del sistema monetario, determinata più direttamente dalla crisi del dollaro e dal rischio continuo di possibili spostamenti di domanda da una moneta internazionale a un'altra moneta internazionale.

È di fronte a questi problemi che si è determinata, dopo la conferenza di Rio de Janeiro, una certa zona di convergenza nella ricerca di una soluzione. A parole, questa zona di convergenza può apparire, onorevole Colombo, abbastanza vasta. Quando noi sentiamo il dottor Carli affermare che il problema non è stato e non è presentemente quello di aumentare ulteriormente la liquidità internazionale, ma è quello soprattutto di evitare una dislocazione di essa che crei crisi di opposto segno, di evitare cioè un violento deflusso di fondi da certi paesi, con conseguenze deflazionistiche, e un violento afflusso in altri paesi, con conseguenze inflazionistiche; quando sentiamo il dottor Carli affermare che la determinazione della quantità di liquidità internazionale non può essere affidata a un fatto accidentale, posto fuori del calcolo dell'uomo, cioè alla quantità di oro prodotto e che affluisce nelle riserve centrali, né ai paesi che controllano tali riserve; quando sentiamo affermare dal dottor Carli che il controllo della liquidità non va affidato a un paese né a due paesi che in ragione della forza della loro economia siano in grado di sviluppare permanentemente disavanzi nelle bilance dei pagamenti e di finanziarli attraverso l'accumulazione delle loro monete da parte di altri paesi (il riferimento agli Stati Uniti non è solo implicito, ma esplicito); quando, dopo tutti questi « no », sentiamo il dottor Carli affermare che ciò che occorre è un volume adeguato di liquidità internazionale, che sia il prodotto di decisioni a cui anche noi, in condizioni di uguaglianza, si possa concorrere (penso che ella, onorevole ministro Colombo, sia d'accordo su queste formulazioni; se non lo è, ce lo dirà), non possiamo non convenire sull'ampiezza apparente di una certa zona di convergenza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Non da oggi il nostro partito ha infatti sostenuto che la soluzione della crisi del sistema monetario va ricercata nell'istituzione di una moneta internazionale convenzionale che regoli la liquidità internazionale secondo decisioni consapevoli, a cui tutti i paesi partecipino su un piano di eguaglianza e rispetto alla quale il dollaro sia una moneta come tutte le altre.

Due cose tuttavia è necessario fare a questo punto per evitare, onorevole ministro Colombo, che le zone di convergenza divengano, fra noi e la maggioranza, zone di equivoco. La prima è quella di chiarire — ed io vorrei pregarla formalmente di chiarirlo nella sua replica — che cosa significa per lei e per la maggioranza creazione di una nuova moneta internazionale o — il che è lo stesso — creazione di una nuova fonte di riserve diversa dal dollaro. Per quanto ci riguarda, diciamo subito che ciò non significa e non può significare, come purtroppo invece sembra per i teorici della maggioranza, creazione di una nuova moneta convenzionale che si aggiunga al dollaro nella sua vecchia funzione senza sostituirlo, ma significa invece appunto sostituzione del dollaro nella sua funzione di riserva e equiparazione del dollaro a qualsiasi altra moneta. Se ciò non avvenisse — ella lo comprende molto bene — i problemi non solo non sarebbero risolti, ma sarebbero aggravati con l'introduzione di un'altra moneta internazionale dopo il dollaro e la sterlina, mentre gli altri paesi continuerebbero a finanziare le spese e le aggressioni americane all'estero.

La seconda cosa da chiarire è che questa moneta convenzionale o comunque questo controllo della liquidità internazionale non possono essere gestiti da parte di un *trust* di paesi, siano essi cinque o dieci, comprendano o no l'Italia. Quando noi diciamo che la liquidità deve essere gestita da tutti i paesi su un piano di eguaglianza, pensiamo, onorevole ministro Colombo, veramente a tutti, senza distinzioni tra paesi ricchi e poveri, senza contrapposizioni col terzo mondo, senza condizioni che pregiudichino la ricerca di un incontro e di un accordo con i paesi socialisti. Pensa la stessa cosa lei, onorevole Colombo, o pensa a soluzioni che finirebbero per lasciare intatta l'egemonia americana e che al massimo porterebbero a qualche forma di partecipazione subalterna al dominio americano?

Ma ella sa che la risposta a queste domande non è soltanto tecnica. Si tratta non di escogitare questa o quella formula tecnica, ma di creare le condizioni politiche perché certe

formule tecniche divengano attuabili e possibili. E qui il discorso non può non tornare a farsi politico, non può non tornare ad essere un discorso di volontà e di scelte politiche, un discorso attorno a quelle scelte di politica estera su cui dibatteremo opportunamente domani e su cui il discorso è aperto in modo drammatico in questi giorni.

Non c'è soluzione tecnica conveniente per gli stessi interessi economici del nostro paese che possa essere disgiunta dai problemi della pace, della NATO, del terzo mondo, del Vietnam. Del resto, mi sembra che l'abbia riconosciuto implicitamente ed esplicitamente lo stesso onorevole Giolitti stamattina nel corso del suo intervento.

Conosciamo anche su questi problemi il travaglio di una parte delle forze di maggioranza. Già in quest'aula e fuori di qui i compagni Longo, Ingrao, Amendola e Pajetta hanno più volte in questi giorni dato atto della coscienza critica ed autocritica e del travaglio di alcune forze della maggioranza. Ma per salvarsi, onorevoli colleghi, non basta la coscienza critica, non basta il travaglio, non bastano le parole. Occorrono le opere, occorre — se mi è lecito riprendere le parole dell'arcivescovo di Ravenna — « non solo dare uno sguardo al ferito e magari fargli un augurio, ma occorre soccorrerlo. Non basta un messaggio: bisogna diventare facitori di pace ». Ed io aggiungo: facitori di giustizia, facitori di libertà.

Soltanto così possiamo insieme costruire la garanzia che tra un anno o cinque anni noi non stiamo ancora qui, onorevole La Malfa, a discutere della politica dei redditi, a discutere in termini globali delle spese correnti e delle spese in conto capitali, a discutere di programmazione contrattata o, secondo l'ultima moda, di contrattazione programmata, mentre l'Italia continua a non utilizzare le proprie risorse...

LA MALFA. E di che cosa vogliamo discutere?

BARCA. Spero che qualche cosa risolveremo e che non ricominceremo sempre da zero, sempre da capo, mentre, dicevo, la situazione del paese si aggrava, mentre le condizioni degli operai peggiorano, mentre viene fatta passare come ricerca di produttività quella che è solo ricerca di più raffinati mezzi di sfruttamento, mentre si disperdono all'estero capitali ed intelligenze e si deteriora la collocazione del nostro paese in Europa e nel mondo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Quali garanzie abbiamo — chiedeva l'onorevole Amendola — che nel 1972 e nel 1973 ella onorevole La Malfa, non torni a fare gli stessi svolazzi e gli stessi discorsi di oggi; quali garanzie abbiamo che nel 1972 e nel 1973 il bilancio non sia egualmente amaro e deludente come quello di questo 1968? Unica garanzia, unica speranza è data da una forza politica che sia capace di spezzare gli attuali lacci, gli attuali legami stabili tra maggioranza e monopoli, tra burocrazia e monopoli. L'unica garanzia è data da una forza politica che rompa gli steccati dietro cui stanno in Italia e nel mondo i pascoli privilegiati degli sfruttatori, dei parassiti, dei percettori di rendite; che imposti in modo unitario e coerente quella politica delle riforme, quella strategia delle riforme di cui abbiamo molto parlato ma che si è sempre arrestata perché comporta qualche cosa di più, onorevole La Malfa, che una trattativa di vertice o, sia pure, una trattativa di legislatura: comporta l'esigenza di una maggiore partecipazione politica delle masse alla formazione di una volontà politica e comporta l'esigenza di un diverso rapporto con il partito comunista italiano.

Per quanto ci riguarda faremo ciò che è possibile nella prossima campagna elettorale per creare queste condizioni, per battere la democrazia cristiana ed il centro-sinistra e rafforzare le posizioni del partito comunista, creando le condizioni di una nuova maggioranza. Faremo questo, onorevoli colleghi, continuando a misurare e a giudicare gli altri non sulla base di etichette, non sulla base di formule, ma sulla base delle opere, delle azioni, dello schieramento reale sui problemi e riprendendo ed impedendo nello stesso tempo confusioni e false coperture. Ma per taluni problemi che io ho toccato, per taluni problemi che la vostra politica fallimentare ha lasciato drammaticamente aperti, dai più vicini come quello dell'università ai più lontani ma altrettanto vicini come quello del Vietnam, i tempi delle elezioni, i tempi dell'avvio della prossima legislatura appaiono già come tempi troppo lunghi. Per questo non diamo a noi stessi e al paese un appuntamento a maggio o a giugno, ma diamo un appuntamento di lotta per domani stesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, viene spontanea

innanzi tutto una considerazione, dopo aver ascoltato i discorsi degli onorevoli La Malfa e Barca. Ci troviamo di fronte ad una situazione veramente sconcertante, non certo per noi ma per il Governo e per la stessa maggioranza. Da una parte abbiamo ascoltato il discorso dell'esponente di una delle forze che compongono la maggioranza, discorso di oppositore sostanziale e non soltanto paroloso. È vero che alle acrobazie dell'onorevole La Malfa ormai siamo abituati: a seconda che egli si trovi al Governo come ministro o parli semplicemente come esponente della maggioranza, regola i suoi atteggiamenti e quindi le sue diagnosi. Tuttavia dobbiamo prendere atto di quello che egli ha ora affermato in un discorso in cui ha definito mirabolanti i piani d'investimento pubblici, aggiungendo anche che tali piani d'investimento rimangono poi in gran parte sulla carta; in cui si è chiesto pure se si possa andare avanti così, con una situazione monetaria e finanziaria che lascia prevedere un fallimento della politica di piano. In sostanza l'onorevole La Malfa, scagliandosi anche contro la mitizzazione dell'attività delle aziende e degli enti pubblici, ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro la politica del Governo di cui egli è sostenitore.

Dall'altra parte, poi, abbiamo ascoltato nell'intervento dell'onorevole Barca un invito perentorio per una nuova maggioranza, che, in tempi anche brevi, abbracci la democrazia cristiana e il partito comunista. Non è un discorso questo a senso unico, se è vero, come è vero, che taluni fermenti della democrazia cristiana non sono più semplici fermenti, se addirittura esponenti come Corghi ed altri escono dalle file democristiane per avvicinarsi alla fonte dell'appello per una nuova maggioranza; se è vero, come è vero, che la nuova maggioranza viene teorizzata, come è stata teorizzata in questa Assemblea, da un vicesegretario della democrazia cristiana dell'autorità dell'onorevole Piccoli.

È chiaro, in queste condizioni, che non invidiamo affatto né il centro-sinistra, che vive le ultime settimane di questa infelice legislatura, né soprattutto la democrazia cristiana, che cessa di essere quello che per tanti anni ha preteso di essere, cioè una specie di argine alla pressione delle forze social-comuniste. Del resto, la previsione che si era fatta dai nostri banchi, negli anni successivi ai fatti del luglio 1960, non poteva non essere fatalmente confermata dalla realtà. Quando si muovono delle forze di carattere politico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

e sociale, quando ci si inserisce in un certo giuoco e si crea un determinato clima, le leggi del determinismo portano inesorabilmente a certe conseguenze. Se il paese non si sveglierà in tempo, l'abbraccio, che qui è stato auspicato e quasi dato per certo dai banchi comunisti, potrà diventare un abbraccio mortale per il popolo italiano.

E passo a trattare del bilancio in esame. Non è ancora spenta l'eco della catastrofe che ha colpito la Sicilia e desidero aggiungere, agli altri, il mio addolorato ricordo per quanti vi hanno lasciato la vita e il mio augurio per i sopravvissuti. Un augurio fervido che le forze della natura non inferiscano più sulla loro terra e che gli uomini cui compete il compito di sanare le ferite ancora aperte — nei corpi, nei cuori e nelle cose — adempiano il loro mandato con tempestiva sollecitudine.

I miei colleghi di partito ed io siamo alieni da polemiche sterili e non ci associamo a quanti, per calcolo demagogico ed elettorale, cercano di esasperare i sentimenti delle popolazioni colpite. Né vogliamo accusare il Governo centrale e quello regionale di non aver previsto il terremoto.

Devo, però, in sede di discussione di bilancio, affermare che i due governi, assorbiti quasi totalmente da impegni tutt'altro che amministrativi, non sono mai riusciti, nei casi di calamità naturali sopravvenuti in questi ultimi tempi, ad affrontare il peso degli avvenimenti con quella preparazione tecnologica che si imporrebbe a governanti responsabili che fossero pensosi della sorte dei cittadini, e previdenti nel considerare nell'ordine del possibile ogni sconvolgimento della natura.

Dirò solo per inciso che il governo regionale « ingoia-miliardi » ha dato la misura esatta della sua perniciosa inutilità, anche se ciò non farà deflettere gli insonni assertori del regionalismo integrale dal loro colpevole zelo. Altrettanto per inciso, tenendo conto dei terremoti morali che hanno avvilito la nostra coscienza fino al disgusto, dirò che il fragore degli scandali, delle denunce, degli arresti e dei processi di cui la vita politica e amministrativa italiana riempie pagine di cronaca abietta non è fenomeno che cresca per germinazione spontanea.

Il terreno in cui i protagonisti di tale cronaca si sviluppano e si moltiplicano è quello ben concimato da anni ed anni di malcostume, di illecite compiacenze e di inqualificabili tolleranze.

È stato scritto che gli scandali germogliati in questi ultimi tempi sono il riflesso del com-

portamento illecito dei partiti nelle loro interferenze statali. Potrebbe esser vero, ma ritengo che siano pure lo specchio fedele di questa epoca senza ideali.

La discussione di questo bilancio — che avrebbe dovuto costituire il più importante documento della vita dello Stato — è passata inosservata dal momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è stata attirata verso quei problemi interni che si riferiscono al disastro della Sicilia, alla discussione delle leggi sulle regioni, alla cronaca nera e al codice penale in estensiva applicazione contro molti autorevoli personaggi, che il centro-sinistra ha espresso dal suo ampio e rapace seno.

I problemi sollevati dalla svalutazione della sterlina e di altre monete, come dalle decisioni prese dagli Stati Uniti per la difesa della propria economia, sono scivolati nell'oblio e nessuno avverte le rare voci che si levano ammonitrici a ricordare che tali problemi esistono ancora e che si presentano ogni giorno, ogni ora sempre più preoccupanti.

Questi problemi facilitano la tendenza del Governo attuale a far passare inavvertite le decisioni impegnative e pericolose rese evidenti dalle cifre del bilancio, che mettono a nudo la china del dissesto finanziario verso il quale stiamo scivolando, come stiamo scivolando verso il soffocamento di quelle libertà economiche e sociali di cui il popolo italiano si illude di godere.

Il bilancio in esame conferma la regola che vuole i governi di ispirazione socialista portati a dilatare in maniera esorbitante la spesa pubblica e a condurre al fallimento economico le loro gestioni. Questo Governo, infatti, sta dando definitiva consistenza ad una politica economica dissennata, lasciando sopravvivere una miriade di enti preoccupati solo di spremere il più possibile le risorse dello Stato, bruciando le cospicue sovvenzioni di cui godono nei bracieri dell'incompetenza e della demagogia.

Quanti sono questi enti? Nessuno ne conosce il numero e l'utilità. Lo stesso ministro del tesoro Colombo lo ha recentemente ammesso, dando corpo e realtà alla nostra tesi sull'incapacità dello Stato di imporre il rispetto degli interessi della collettività e di eliminare il fenomeno di un parassitismo che deve la sua sopravvivenza al fatto che gli enti sovvenzionati costituiscono una comoda ma immorale riserva di caccia a disposizione dei partiti di Governo.

Il bilancio 1966 dell'Ansaldo si è chiuso con una perdita di 3 miliardi e 188 milioni di lire. La stessa azienda ha subito un processo

di radicale ristrutturazione che ha avuto per effetto la scorporazione di quasi tutte le unità produttive del complesso, che sono state immesse in altre società o hanno dato vita a nuovi organismi autonomi. Per quanto mi è dato sapere, un elenco di queste unità « espulse » dall'Ansaldo non è ancora stato reso noto né è dato conoscerne l'attuale attività e produttività.

La stessa « Alfa-Sud », croce e delizia elettorale del centro-sinistra, sta nascendo con i piloni infissi nella sabbia e in questa sabbia affonderanno anche i 300 miliardi — più un centinaio di miliardi di contorno — che il popolo italiano dovrà spremere dalle proprie tasche, perché ormai anche i più sprovveduti sanno che il programma produttivo imbastito con incompetenza unica dai « consulenti politici » dell'« Alfa », sarà irrealizzabile nei tempi e nei modi prospettati.

Da tutto ciò i partiti al Governo pensano di ricavare dalle popolazioni del sud — nelle prossime elezioni — almeno 300 mila voti e questo basta a tacitare le loro coscienze e a perpetuare l'inganno di cui sono vittime da anni quelle stesse popolazioni.

Tornando agli enti « parassiti », di cui ho parlato, anch'io desidererei dal ministro Colombo una parola definitiva su di essi, un intervento più marcato per una loro normalizzazione e non le vaghe promesse — mai mantenute — che da anni ci sentiamo ripetere, vuote come il ritornello di una canzone.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Pronuncerei volentieri quella parola definitiva, ma quando ella formula giudizi di quel tipo sull'« Alfa-Sud », a che servono i chiarimenti?

SERVELLO. Può darsi che in questo caso ella mi convinca.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. I suoi giudizi sull'« Alfa-Sud » sono talmente negativi e artefatti, che non serve dare chiarimenti.

SERVELLO. Sono due argomenti diversi: l'« Alfa-sud » è una speranza da realizzare, mentre gli enti parassitari dello Stato sono una realtà che grava sul bilancio dello Stato e sulle tasche dei contribuenti. Sono, ripeto, due realtà diverse, una ancora in ipotesi e l'altra effettuale, purtroppo.

La Corte dei conti, sull'argomento, ha espresso il seguente parere: « Gli enti soppressi e ancora in liquidazione al 31 dicembre 1966, sono 46. La liquidazione è ancora in corso — per alcuni enti da oltre un decen-

nio — e la Corte rinnova l'auspicio che siano accelerate le operazioni di chiusura delle rispettive liquidazioni. La Commissione ha unanimemente sottolineato questa necessità, facendone un voto pressante al Governo ».

Mi soffermo, ora, ad esaminare altri giudizi espressi dalla Corte stessa per gli anni 1964 e 1965, in relazione ad enti e « carrozzoni » diversi.

Per l'Automobile Club d'Italia (ACI) — sul quale pesano non poche remore di carattere statutario amministrativo e, sembra, penale — la Corte ha rilevato che la dotazione organica del personale dell'ente supera di 1.923 unità quella stabilita e invita i ministri del turismo e del tesoro ad approvare il regolamento organico del personale, stabilendo per esso uno stato giuridico e un trattamento economico adeguato, entro i limiti previsti dall'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

Sul patrimonio dell'ente, la Corte ha potuto osservare che esso ha avuto un incremento complessivo di lire 446.731.347 per la parte immobiliare. Se sapessimo effettivamente da dove è uscito anche questo bel gruzzolo saremmo più tranquilli circa la legale attività dell'ente in parola.

Ma quando leggo nella relazione della Corte che « il sistema di rendicontazione adottato dall'ACI non appare pienamente conforme, nella impostazione, a quello previsto negli articoli 5 e 34 dello statuto » e che « circa la natura delle diverse partecipazioni possedute dall'ACI — le quali non sempre attingono a materia ed a settori operativi connessi alle attività istituzionali dell'ente — si richiamano i rilievi formulati nella relazione della Corte al Parlamento sulla gestione finanziaria », ecc., allora mi deve essere consentito di affermare che la sollevazione in atto da tempo — ed ora giunta, si spera, alla stretta finale — contro l'Automobile Club d'Italia è un gesto moralizzatore che — se i procedimenti in corso in sede giudiziaria e interministeriale non verranno insabbiati — riporterà nella grande famiglia degli automobilisti italiani quella fiducia nell'ente che era venuta, col tempo, a cessare.

Altra relazione della Corte riguarda la Gioventù italiana. Dopo aver esposto le competenze affidate all'ente con decreto del 6 maggio 1944, la Corte afferma: « Non risulta, per altro, che il piano di ripartizione sia stato, dopo ventidue anni, predisposto; mentre l'ente non solo ha assunto, in via di fatto, oltre i compiti già demandati alla Gioventù italiana del littorio (GIL), anche altri che, pure ai fini di

questa, erano estranei, dandovi una organizzazione che contrasta con la sua precarietà, ma ha sistematicamente alienato beni immobili per far fronte alle spese di funzionamento senza neppure sottoporre le deliberazioni relative alla preventiva approvazione del ministro delle finanze e seguendo, invece, un iter non previsto da alcuna norma ».

Ora, onorevole ministro, quando contesta alcune mie affermazioni come quella sull'« Alfa-Sud », che attengono a piani per il futuro, a sistemazioni e ad insediamenti industriali che riguardano il futuro e ritiene il mio giudizio in un certo senso drastico, non fondato sulla realtà, ella deve anche considerare la nostra posizione di oppositori, da una parte, e dall'altra deve anche considerare che questi esempi sono ai limiti della legalità e costituiscono una violazione patente di tutte le leggi dello Stato; né essi riguardano soltanto l'ACI e la Gioventù italiana e temo che vedremo anche altri casi del genere. Quindi abbiamo ragione di diffidare profondamente della capacità di questo Stato, di questo Governo di predisporre e di realizzare, nei limiti anche di preventivi di sviluppo industriale, di possibilità commerciali, impianti di quella dimensione, di quella natura che coinvolgono per parecchi anni gran parte delle possibilità del mercato italiano.

La Corte, pertanto, ha riaffermato « la esigenza, ormai non più differibile, che sia dato adempimento a quanto disposto », ecc. Da chi e quando verrà raccolto questo appello? E chi saprà indurre il commissario dell'ente a trasmettere all'organo vigilante i consuntivi degli esercizi 1963 e 1964, più e più volte inutilmente richiesti?

Sempre sulla Gioventù italiana la Corte fa osservare: *a*) le spese generali di amministrazione hanno subito una continua dilatazione, che nel 1964 era del 40 per cento superiore a quella del 1962; *b*) la dotazione organica del personale avrebbe dovuto essere di 387 unità di ruolo mentre si tratta di 367 di ruolo e 285 di non ruolo, pari a 652 unità, cioè 265 più di quanto concesso; *c*) che l'ingente patrimonio gestito dal commissario dell'ente è in progressivo depauperamento; *d*) che l'attrezzamento e la gestione di centri per « borsisti » universitari stranieri concreta un'attività che meno d'ogni altra appare possibile inquadrare nell'azione che l'ente — sia pure in via di fatto — svolge; *e*) i risultati economici si sono chiusi con i seguenti disavanzi: 1) lire 139.619.279 nel 1962; 2) 144.723.299 nel 1963; 3) 1.594.821.766 nel 1964; *f*) il fondo di quiescenza del personale non è stato ancora accan-

tonato; *g*) il disavanzo economico previsto per il 1965 e 1966 non consentirà l'equilibrio richiesto e così si concluderà la progressiva dispersione di un ingente patrimonio pubblico che l'ente sarebbe stato tenuto a conservare e amministrare.

Un'altra relazione della Corte dei conti che ho potuto esaminare, è quella riguardante l'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL). Essa ci fa sapere che « non è stato ancora provveduto ad una organica, compiuta disciplina così dello stato giuridico ed economico del personale, come delle gestioni centrali e periferiche dell'ente. Ciò ha dato luogo ad irregolarità amministrative varie rilevate sia dal servizio ispettivo, sia dagli accertamenti sugli atti di gestione dell'ente da parte del collegio dei revisori, della Presidenza del Consiglio dei ministri — su specifica richiesta del procuratore generale della Corte dei conti — e dell'autorità giudiziaria. In base alle risultanze di tali accertamenti e ispezioni è stato promosso innanzi alla Corte dei conti un giudizio di responsabilità a carico del presidente che è stato condannato alla rifusione parziale dei danni subiti dall'ente. Sono stati altresì denunciati dalla presidenza dell'ente all'autorità giudiziaria alcuni dipendenti per irregolarità e ammanchi riscontrati nelle sedi periferiche ». Inoltre ci fa sapere che è stata aperta « la prospettiva di ammortamento dei debiti dell'ente ammontanti a circa lire 4.644 milioni, mediante le maggiori entrate dell'Enalotto ». Ma poiché c'è stato un miglioramento economico del personale, « le maggiori entrate della gestione Enalotto, che pur si sono verificate oltre ogni previsione, non sono state sufficienti a far fronte alle maggiori spese per il personale ». Le quali spese, aggiunge la relazione, si devono « alla mancata riduzione del numero delle nuove assunzioni di personale, fatte all'infuori dell'organico; alla soppressione del laboratorio avente gestione speciale, il cui deficit si è ulteriormente aggravato; alla corresponsione al personale di svariate indennità non previste da alcuna norma regolamentare e concesse con semplici delibere presidenziali senza che sia stata chiesta l'approvazione dell'organo di vigilanza e nonostante i reiterati rilievi mossi a proposito dal collegio dei revisori. Sono state così concesse indennità di rappresentanza in ragione di lire 25.000 mensili ai direttori dei servizi centrali, di lire 15 mila mensili ai delegati regionali e provinciali nonché ai segretari particolari del presidente e del direttore generale. Altre indennità vengono corrisposte ad altri dipendenti delle più svariate gamme, il tutto con de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

libera presidenziale n. 384 del 1961, modificata con delibera n. 596 del 1964. Coticché illegittima appare la corresponsione di tali emolumenti praticata da anni. Non è stato ancora approvato il consuntivo 1964, mentre lo stato di previsione 1966 non è stato neppure deliberato dal consiglio d'amministrazione dell'ente, nonostante i continui solleciti degli appositi organi di vigilanza e l'apposita determinazione di rilievo emessa dalla Corte n. 559 del 18 novembre 1965 ». Il 22 aprile 1966 sono stati nominati un nuovo commissario ed un vice commissario dell'ENAL, ma, da quanto lascia capire la parte finale della relazione, « nulla è cambiato nell'esercizio delle funzioni al vertice ».

E potrei andare avanti nel citare le denunce della Corte dei conti, che sembrano come le grida di manzoniana memoria, perché nulla avviene, e se qualche fatto viene rilevato dall'opinione pubblica o da qualche magistrato, si procede semplicemente alla sostituzione del presidente. Tale sostituzione normalmente non avviene in base alle competenze di carattere tecnico-amministrativo, o ai fini dell'espansione dell'attività di quel determinato ente, ma in base a precise scelte di partito, nelle quali ormai da qualche tempo a questa parte i socialisti hanno sempre la meglio, ottenendo, mi sia consentita l'espressione, la parte maggiore della torta. E i repubblicani non sono da meno, se è vero, come è vero, che nelle ultime settimane sono divenuti più rapaci che mai.

I rilievi della Corte dei conti sul funzionamento dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie si riferiscono in primo luogo ai risultati deficitari della gestione di competenza, che sono stati di 24 miliardi ed oltre nel 1963, e di 43 miliardi ed oltre nel 1965.

I rilievi della Corte dei conti sul funzionamento dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM) si riferiscono in primo luogo ai risultati deficitari della gestione di competenza i quali sono stati di lire 24.389.899.218 nel 1963 e di 43.517.858.973 nel 1965. La relazione dice: « Da tempo veniva manifestandosi una sperequazione tra contributi e spese istituzionali; mai come nell'ultimo esercizio, però, essa ha assunto così grave evidenza. Le principali cause di essa, forse la preminente, è da individuarsi nella carenza di una disciplina delle prestazioni che valga ad evitare abusi, con conseguente dispersione di mezzi finanziari. In proposito vale notare che non è stato ancora emanato il regolamento previsto dall'articolo 2 della legge istitutiva, seb-

bene esso sia lo strumento più idoneo per l'organizzazione di un ordinato sistema di assistenza. Questo stato di fatto, se dovesse ancora persistere, potrebbe essere causa di una più grave crisi finanziaria, i cui effetti negativi non mancherebbero di avere notevoli ripercussioni di ordine generale ». La relazione continua accennando al fenomeno della morosità contributiva, facendo presente « che al 31 dicembre 1965 l'entità dei crediti accertati e non riscossi, ammontava a 87,3 miliardi ».

La relazione della Corte dei conti sullo INAM riproduce alcune lettere ricevute per conoscenza dai ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. La prima lettera è del ministro Colombo, datata 21 luglio 1965, numero di protocollo 160450, ed è indirizzata al ministro del lavoro e della previdenza sociale. Reca per oggetto: « Consuntivo INAM 1963 », e l'ultimo periodo dice: « In via conclusiva devesi rilevare che la situazione economica dell'INAM è in continuo peggioramento ed è tale da destare le più vive preoccupazioni, perché le dimensioni ormai raggiunte dal progressivo sbilancio tra i mezzi disponibili e le erogazioni complessive, costituisce un serio ostacolo per la funzionalità dell'istituto. La struttura organizzativa dell'assicurazione malattia dovrà, pertanto, essere risolta in occasione dell'approvazione del piano quinquennale, che prevede com'è noto, il riordinamento dell'intero settore ». Il piano quinquennale è stato approvato e il riordinamento del settore è ancora nel limbo dei santi padri.

La seconda lettera - consuntivo 1964 - è ancora del ministro Colombo ed è indirizzata al ministro del lavoro. Porta la data 13 aprile 1966 e il numero di protocollo 155173. Dice nella sua ultima parte: « Nel merito del bilancio di che trattasi, devesi, poi, rilevare la crescente onerosità delle spese di amministrazione, come risulta dal seguente prospetto nel quale sono riportati i dati relativi all'ultimo quinquennio: 1960, milioni 23.777, 1961, 26.730, 1962, 33.299, 1963, 43.888, 1964, 48.216. Le predette spese hanno registrato un incremento di milioni 24.439, pari al 102,78 per cento. Lo andamento degli oneri in argomento impone, quindi, la necessità di interessare nuovamente gli organi responsabili dell'istituto all'attuazione di idonee misure atte a contenere la progressiva dilatazione di essi ». Non si parla più del piano quinquennale che deve provvedere al riordinamento del settore, ma dell'istituto che deve attuare idonee misure, ecc.

La terza lettera è del ministro del lavoro: porta la data 21 ottobre 1965 e il numero di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

protocollo 3/4 PS/21627 e l'oggetto: « Consuntivo INAM degli esercizi 1962 e 1963 ». Tale lettera conclude: « È quindi da attendersi che da parte di codesto istituto » (per inciso è l'istituto che deve provvedere, non il Ministero o il piano quinquennale) « siano poste allo studio soluzioni idonee sia per ricavare un sempre migliore risultato economico, sia per concretamente contribuire ad eliminare talune disfunzioni del sistema assicurativo in atto ». Domanda: se il « sistema assicurativo in atto » o la sua modifica sono di pertinenza ministeriale, come si può consigliare all'Istituto di farle per sua iniziativa ?

La quarta lettera è dello stesso ministro, porta la data 15 giugno 1966, il numero di protocollo 3/4 PS/70832 e l'oggetto: « Consuntivo 1964 ». Conclude con questo periodo: « Infine, dal confronto tra le principali spese di amministrazione, risultanti dal bilancio 1963 e le corrispondenti del bilancio 1964 si rilevano, per la quasi totalità, notevoli incrementi. L'entità di questi appare in contrasto con la politica di contenimento delle spese ripetutamente caldeggiata dallo scrivente e comunque meglio rispondente alle particolari condizioni della vita economica del paese ». Sono state fatte chiacchiere a non finire senza che, in tanti anni, si sia preso un solo provvedimento atto a modificare la situazione sempre più fallimentare dell'istituto.

La relazione, infine, riproduce alcune « determinazioni » della Corte dei conti in merito a specifiche situazioni interne dell'istituto. Si segnalano particolarmente: « Determinazione del 21 luglio 1964. Vista la deliberazione del 9 aprile 1964 con la quale il consiglio d'amministrazione dell'Istituto ha deliberato provvedimenti di promozione in favore di dipendenti già cessati dal servizio per limiti di età, dimissioni, decesso o altre cause, dichiara non conformi a legge le promozioni conferite a dipendenti dell'istituto INAM per qualsiasi causa già cessati dal servizio ».

« Determinazione del 17 novembre 1964 relativa alle promozioni di cui sopra. Invita il presidente del collegio sindacale dell'INAM a far conoscere se siano state recuperate le somme, a titolo di competenze, indennità e liquidazioni, eventualmente corrisposte per effetto delle promozioni dichiarate non conformi a legge ».

« Determinazione del 7 settembre 1965. Viste le deliberazioni in data 14 maggio 1965 del consiglio d'amministrazione dell'INAM con le quali alcuni dipendenti vincitori di concorsi interni alle qualifiche iniziali del ruolo amministrativo e di quelli: farmaceutico, le-

gale, tecnico-edilizio, di segreteria, di ragioneria, degli assistenti sociali, dei geometri, dei disegnatori, degli infermieri, del personale ausiliario del ruolo d'ordine, sono stati ammessi in organico ed assegnati alle dette qualifiche con decorrenza, agli effetti giuridici, dalla data di indizione del relativo concorso e, agli effetti economici, dalla data di approvazione della graduatoria, dichiara le deliberazioni sopra indicate non conformi a legge, nella parte in cui prevedono la decorrenza retroattiva delle nomine alle qualifiche per le quali sono stati indetti i concorsi delle delibere stesse oggetto ».

« Determinazione del 7 giugno 1966. Vista la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INAM, in data 11 marzo 1966, con la quale è stato dato mandato al presidente di stipulare con il Ministero dei trasporti una convenzione per la concessione al personale, in servizio e in quiescenza, di biglietti ferroviari a riduzione, con un onere finanziario, per l'Istituto, determinato nella misura massima di lire 230 milioni annui, dichiara non eseguibile la deliberazione, citata in premessa, del consiglio di amministrazione dell'INAM ».

Neppure l'Ente nazionale idrocarburi (ENI), la pupilla del regime, sfugge al microscopio della Corte dei conti. L'ENI controlla o gestisce direttamente circa un paio di centinaia di società, in Italia e all'estero. Ha assunto la figura, cioè, di un ente di gestione, il cui comitato ha il compito di impartire « direttive generali, da assumere nelle conseguenti istruzioni ministeriali » che dovrebbero, però, « esteriorizzarsi in atti formali, acciocché l'ente possa recepirle nei propri schemi programmatici », il che vuol dire che le imprese del gruppo vivono di vita autonoma, rispondendo delle singole attività direttamente al comitato, senza alcun controllo, « talché i poteri del Ministero delle partecipazioni statali non già direttamente su dette imprese si esercitano, bensì sugli enti che le raggruppano, com'è, nella specie, l'ENI ». È, in sostanza, un bel calderone autonomo.

La relazione continua: « La Corte ha avuto già occasione di riferire che la promozione di attività rilevanti dell'ente è stata preceduta, di massima, da interventi degli organi governativi, che non si sono sempre concretati in manifestazioni espresse, sicché ha fatto talvolta difetto la traccia documentale »: in conclusione vuol dire che miliardo più, miliardo meno, il comitato può disporre a suo arbitrio del patrimonio delle imprese collegate senza che nessuno ne sappia niente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Continua la relazione: « Siffatta constatazione mantiene tutta la sua validità » (infatti in precedenza la corte aveva scritto: « I programmi delle imprese pubbliche non sono atti privati », quindi richiedevano il controllo sia del ministero sia della corte) e a diversa valutazione non potrebbe invero indurre (come sembrerebbe volersi affermare dall'organo deliberante dell'ente) il rilievo che la denunciata carenza abbia a ritenersi superata o supplita dalle relazioni programmatiche al Parlamento del Ministero delle partecipazioni statali, « perché — e qui il Ministero e l'ENI sono serviti — « con le enunciazioni siffatte non può invero ritenersi compiutamente realizzata la esigenza, che assume a presupposto per l'attività dell'ente, di direttive ministeriali esteriorizzate in atti formali ». Quindi ci vuole il controllo.

Per quanto riguarda l'andamento della società collegata « Lanerossi » (non la squadra di calcio: a proposito, chi la finanzia?) la relazione afferma: « Orbene, in disparte ogni valutazione degli ulteriori indirizzi assunti dall'attività della « Lanerossi » rispetto ai compiti inizialmente assegnati » (quali altri compiti si è arrogata?) « vale qui rilevare che gli obiettivi dell'organo governativo sul piano della economicità della gestione siano falliti ove si tenga conto dei risultati deficitari della gestione medesima, i cui bilanci per gli anni 1964 e 1965 si chiudono con una perdita di esercizio rispettivamente di milioni 151 e 444, alla quale vanno aggiunte le perdite degli esercizi precedenti, in 578 milioni ».

Riprendendo un vecchio argomento, la Corte scrive: « A negative valutazioni induce anche la partecipazione dell'ente alla SEGISA, società editrice de *Il Giorno*, su cui la Corte ha già soffermato in modo particolare la propria attenzione nella relazione precedente, osservando che, anche in vista della pesante situazione finanziaria della gestione, non appaiono sufficienti a giustificare l'impegno finanziario ed operativo dell'ENI le mere esigenze di pubblicità, potendo le stesse essere realizzate con altri strumenti, tenuto conto che trattasi di attività editoriale che, quanto meno a cagione delle sue dimensioni, evade dai fini istituzionali dell'ente ». E conclude: « L'anzidetta disamina, che non prescinde — e non lo potrebbe — ai fini delle legittimazioni delle attività medesime, dalle deliberazioni degli organi dell'ente e dalle determinazioni e prescrizioni dell'autorità governativa, rende manifesto come il controllo della Corte » (nota: questo controllo della Corte è sempre stato negato e non è mai stato eseguito) « investa di-

rettamente siffatti atti e le relative motivazioni ».

Nota relativa a *Il Giorno*: nell'aprile 1959 la SOFID acquistava la testata del quotidiano (nota ministeriale 11 aprile 1959). Veniva successivamente costituita la società editrice de *Il Giorno* SEGISA, essendosi, in sede governativa e parlamentare, riconosciuta l'opportunità di conservare il quotidiano nella sfera delle partecipazioni statali. Il capitale della SEGISA, portato a 500 milioni, veniva sottoscritto, in differenti misure, dalla SOFID, finanziaria del gruppo ENI, dalla SAGES, del gruppo IRI e dalla SAME, a partecipazione diretta statale. Nel dicembre 1962 la testata de *Il Giorno* veniva, dalla SOFID, ceduta alla SEGISA per l'ammontare di milioni 841,32. In conseguenza delle perdite di gestione (elevatesi nel 1965 a circa 2.900 milioni) sopportate da alcune società del gruppo e da cointeressate (quali e con che capitali?) la SEGISA, nell'aprile 1964, deliberava la riduzione del capitale sociale a 100 milioni e il contestuale aumento a 500 milioni mediante emissione di azioni per la differenza, da offrire in opzione agli azionisti. L'ENI, come ente di Stato, avrebbe avuto l'obbligo di far conoscere al Ministero e alla Corte il nome degli azionisti. Per lo meno la Corte non ne ha mai saputo niente, fino a quando — per la rinuncia degli azionisti a parte della loro quota — la quota di partecipazioni della SOFID si è elevata al 99,94 per cento.

Relazione della Corte sulla Cassa per il mezzogiorno. La riforma dell'ente ha ricevuto sanzione legislativa con legge 26 giugno 1965, n. 717, che proroga fino al 31 dicembre 1980 le attività dell'ente. La relazione, quindi, tiene conto della legislazione in vigore in quegli anni, augurandosi che le anomalie riscontrate in passato non si ripetano. Dice la relazione: « Appunto per l'assenza di un piano temporale oltre che sostanziale e modale, si è verificato il fenomeno del parziale ristagno delle attività della Cassa. Va rilevato che la situazione deficitaria dei fondi ha indotto l'amministrazione, non senza turbativa dei complessi programmi in precedenza approvati, a prelevare fondi dai settori nei quali erano maggiori le disponibilità finanziarie ». Inoltre precisa: « La Cassa non redige un vero e proprio bilancio di previsione in cui risultino obbligatoriamente fissate le specie, le categorie e i limiti delle spese per ciascun esercizio e nei quali i termini « disponibilità », « impegni », « spese » abbiano il valore tecnico e tradizionale loro proprio; ne è derivata una certa confusione nella ripartizione e nell'impiego dei fondi pubblici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

assegnati alla Cassa. Il sistema contabile adottato della Cassa non è tale da prospettare, nella sua interezza, in rapporto ad ogni singolo intervento, l'esatta situazione contabile di ciascun anno di gestione». Un bel vizietto!

A proposito del personale della Cassa, la relazione dice: « In quanto all'entità numerica del personale, non soggetta ad alcuna seria remora che tenga conto delle esigenze dei vari servizi, è da rilevare che le assunzioni sono avvenute, nella quasi totalità dei casi, senza la garanzia di un concorso pubblico o di qualsiasi altra forma di selezione sperimentativa ». Sull'assegnazione dei contributi, dice: « Va sottolineato che notevoli contributi sugli interessi a tasso agevolato sono stati capitalizzati e corrisposti in unica soluzione, mentre appare evidente che per siffatta operazione, che rende problematica la valutazione degli oneri e benefici in corrispondenza alle disponibilità delle singole scadenze ed annulla la possibilità d'accertamento dell'osservanza degli obblighi dei beneficiari, sarebbe occorsa una esplicita autorizzazione legislativa » (si vede che il buon Pastore le leggi se le fa per conto suo).

Sui lavori della Cassa in genere: « Altra segnalazione si rinnova per quanto concerne la scelta dei direttori dei lavori e dei collaudatori, non sempre all'altezza della situazione, e la tenuta dei registri di contabilità lavori (questo permette, anche, di far apparire al lavoro cento operai, mentre, magari, ce ne sono dieci); si può, in proposito concludere sottolineando l'esigenza di più rigorosi controlli tecnici nella esecuzione delle opere. Molti lavori finiscono assai spesso col rimanere avulsi dall'organizzazione tecnica centrale e affidati alla responsabilità di tecnici esterni o periferici, di cui la Cassa non ha diretta esperienza e sorveglianza ».

Sulla voce di bilancio « fattore umano », la Corte osserva: « Vengono riassunte in questa voce attività e iniziative di vario genere. Tali iniziative riguardano, in gran parte, l'istruzione professionale propriamente detta, gli asili d'infanzia, l'economia domestica. Gli interventi della Cassa hanno rivelato incertezza nell'impostazione e nella valutazione dei problemi, come è dimostrato dal gran numero di iniziative rimaste in sospeso. In materia di istruzione professionale e di corsi di perfezionamento si rileva che talune attività della Cassa sovente si associano, nella stessa zona o in zone del tutto limitrofe, ad analoghe attività e iniziative di altri enti di riforma, consorzi, cooperative, con esito di dispersione e duplicazione della spesa ».

Nota sul personale dipendente dalla Cassa: il personale è composto da 110 « comandati », 1.992 a contratto, per un totale di 2.102 unità. La tabella delle spese per il personale porta la cifra di lire 7.763.751.506, pari ad uno stipendio medio di lire 3.100.000 circa l'anno e lire 265.000 circa il mese per ogni unità. È una bella pacchia!

Non sono andato avanti nella spulciatura, per non perdere quindici giorni di tempo. Tutte le relazioni della Corte dei conti — oltre quelle esaminate — recano osservazioni che dimostrano come gli enti statali si facciano le leggi per loro conto e se ne infischino delle paternali della Corte. Tutte le rimostranze contenute nelle relazioni di quest'anno sono le stesse che la Corte ripete da lunghi e lunghi anni. È una voce clamante nel deserto e ciò spiega il disfacimento morale ed economico dello Stato.

Viene detto e scritto che il reddito nazionale lordo è aumentato, nel 1967, del 5,7 per cento, ma è stata offerta poca pubblicità ai risultati del mercato azionario dello stesso anno che ha perso, in media, il 16,49 per cento, cioè il 4,4 per cento in quantità e addirittura l'11,8 per cento in valore.

La cosiddetta società dei consumi, una società dedita alla ricerca di tutto ciò che può rendere la vita singola, familiare e collettiva più accettabile e gradita, sta gradatamente ripercorrendo la strada di tre anni fa, strada che portò alla fine del *boom* economico e all'inizio della recessione, non ancora oggi superata.

Se il Governo ha a cuore l'elevazione economica e sociale del popolo italiano deve intervenire in tempo nell'azione di stimolo al risparmio. Ma vi deve intervenire soprattutto con l'esempio. Risparmio deve significare investimenti e gli investimenti sono il prodotto diretto dell'azione di Governo, in un clima di fiducia e di lealtà. Ma non vi saranno investimenti sufficienti a coprire l'espansione produttiva se lo stesso Governo, come ha fatto a fine d'anno con un atto privo di lealtà finanziaria, ha imposto alla Borsa sottoscrizioni obbligazionarie per un valore che supera i 500 miliardi.

Questi sono denari distolti dalla loro funzione produttiva, con danno soprattutto per l'industria, non ancora sanata dalle ferite causatele dalla recessione. La nostra Borsa — frastornata dalle vicissitudini di altri paesi — ha una intelaiatura troppo fragile, e per di più logora, per resistere a lungo.

Non si può scindere dal problema esposto, quello della spesa pubblica. Dall'esame del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

bilancio di previsione presentato alla Camera emerge un incremento di spesa, tra l'esercizio in corso a quello relativo al 1968, di ben 861 miliardi, pari al 9,5 per cento, mentre dal confronto con i bilanci degli esercizi precedenti risulta che nel giro di cinque o sei anni — il « periodo glorioso » del centro-sinistra — la spesa pubblica è più che raddoppiata.

La pressione tributaria, nel giro di soli due anni, si è accresciuta di circa l'11 per cento, senza contare le imposte straordinarie introdotte a seguito delle alluvioni, e ciò in aperta contraddizione con gli impegni assunti dal ministro delle finanze, che si era ripetutamente dichiarato convinto della « impossibilità » di aggravare ulteriormente il già pesantissimo onere fiscale che grava sui contribuenti italiani.

L'ammontare del *deficit* del bilancio statale, che è arrivato alla cifra macroscopica di 1.164 miliardi (a cui si aggiungono i massicci disavanzi degli enti pubblici), dimostra che l'andamento della pubblica finanza — così come è perseguito dal Governo — tende a collettivizzare, non a socializzare l'iniziativa privata. I periodici, patetici appelli del ministro Colombo ai risparmiatori e agli imprenditori perché abbiano fiducia nel Governo male si accordano col piano quinquennale, già svuotato di ogni contenuto concreto dato che — a prescindere da qualsiasi considerazione sul merito di quel documento — è lo stesso Governo che, per primo, si è posto fin dall'inizio al di fuori delle previsioni da esso stesso postulate e formulate.

La riforma fiscale, come è stata concepita dal ministro delle finanze, potrà considerarsi valida solo se si obbedirà ad alcune condizioni essenziali: non dovranno essere concesse esenzioni, né trattamenti di favore nell'imposta personale sul reddito, neppure nei confronti dei redditi minori, oggi in gran parte esonerati dal dovere fiscale che tutti i cittadini dovrebbero assolvere. E dovrà contemporaneamente compiersi uno sforzo concreto e positivo per il reperimento delle evasioni. Queste raggiungono, oggi, una estensione allarmante che, nell'imposta sull'entrata raggiunge e supera il 35 per cento. Se l'IGE fosse pienamente applicata, le entrate erariali aumenterebbero di 500 miliardi di lire l'anno.

Ma non ritengo si possa andare oltre un certo limite — nell'applicazione delle norme impositive — quando il ministro delle finanze, nonostante il decreto presidenziale del maggio scorso, mette gli operatori economici nella triste condizione di dover attendere per anni la restituzione dell'IGE per i prodotti esportati.

Vi sono settori imprenditoriali — come i mobili della Brianza — che versano in condizioni di particolari difficoltà, ai quali l'intendenza di Milano rinvia sistematicamente ogni richiesta di rimborso.

Le esportazioni dei mobili prodotti in Brianza, è indirizzata — per una buona percentuale — verso i paesi arabi. Tra questi il mercato algerino potrebbe offrirci le migliori possibilità di affermazione, ma non mi consta che la solerzia di certe direzioni del Ministero degli esteri si sia spinta a ricercare la stipulazione di un regolare accordo commerciale con quello Stato.

Mi auguro che, nella sua recente visita ad Algeri, il ministro degli esteri onorevole Fanfani abbia constatato quanto affermo ed abbia colmato la lacuna esistente. I dieci milioni di dollari graziosamente portati al governo algerino per agevolare l'apertura di correnti commerciali col nostro paese saranno state spese bene se utilizzate a tal fine. L'avvenire ce lo dirà.

Così l'incertezza trattiene i fabbricanti dall'esportare i loro prodotti, mentre, per esempio, la Spagna si è quasi impossessata di quel mercato: non si incontrano grandi magazzini che non abbiano il marchio di origine spagnola, sia nei grandi sia nei piccoli centri, anche dell'interno.

Passando ai debiti dei comuni, ormai non v'è alcun dubbio che essi continuano ad aumentare vertiginosamente, fino a raggiungere, oggi, « i seimila e passa miliardi, parte dei quali arginati da mutui onerosi per far fronte alle impellenti e non sempre soddisfatte necessità degli amministrati » (discorso dell'onorevole Togni del 22 settembre 1967). A sua volta l'onorevole Amadei, sottosegretario per l'interno, ha precisato: « L'ammontare dei debiti dei comuni è in questo momento superiore ai seimila miliardi: ma solo una metà di questi debiti è per mutui relativi ad investimenti. L'indebitamento pauroso è quello delle spese correnti (nell'ordine dei 500-600 miliardi annui) che non creano fonti di lavoro o di reddito, ma servono a risanare una pura spesa ».

La relazione che accompagna il bilancio preventivo del Ministero dell'interno conferma queste cifre e precisa che dal 1963 al 1966 il numero degli enti deficitari è salito da 3.190 a 3.672 e il volume dei mutui da 372 a 485 miliardi. Prevede, anche, per il 1967, un disavanzo di 540 miliardi e, per il 1968, un disavanzo superiore ai 600 miliardi.

Tutti sappiamo che un mutuo comporta anche il pagamento di un interesse, sia pur minimo, e ci è, così, facile calcolare che il di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

savanzo di seimila miliardi è, invece, di ottomila miliardi. Sembra di parlare di noccioline americane!

La stessa relazione ci informa che su seicento miliardi di mutui previsti per il 1968, solo un decimo (cioè solo 60 miliardi) andranno al finanziamento di opere pubbliche (strade, fognature, acquedotti, illuminazione, ecc.). Tutti gli altri — cioè 540 miliardi — serviranno semplicemente al pareggio dei bilanci, cioè a mantenere il personale e a coprire quelle spese indispensabili che un comune deve sostenere.

Quanti sono, oggi, i dipendenti statali? È, questo, un dato difficilmente acquisibile e sarei grato al ministro responsabile del settore se me lo fornisse. Tempo fa, consultando alcune note statistiche, ho letto che, all'incirca, erano un milione e novecentomila unità tendenti all'arrotondamento sui due milioni: il che, *grosso modo*, equivale al 2,5 per cento della popolazione italiana. È una cifra enorme, come enorme è la cifra che occorre per pagarli, ben 3.949 miliardi nell'anno 1967 (4 mila miliardi e mezzo tenendo conto delle ultime vicende sindacali e degli stipendi corrisposti dalle aziende autonome nell'anno in corso), il che equivale ad oltre il 50 per cento delle entrate dello Stato.

In una non lontana assemblea dei comuni d'Italia (ottobre 1967) vennero rivolte al ministro delle finanze roventi critiche in merito alla riforma tributaria. Il ministro rispose che il progetto di riforma ha, come obiettivo, la possibilità di dare ai comuni i miliardi di cui hanno bisogno, dopo averne controllato i bilanci per evitare che il *deficit* attuale continui e si allarghi.

A questo punto, incidentalmente, mi vien fatto di pensare che, se i disegni di legge in materia tributaria presentati dal ministro delle finanze alla Camera — contenenti norme di finanza locale — venissero approvati, non favorirebbero certo l'autonomia finanziaria che è il presupposto dell'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni per la cui causa questa assemblea ha visto divampare, recentemente, una furibonda battaglia.

Sempre in materia di finanza locale (consuntivo 1966) la Corte dei conti così si è espressa: « Dall'esame qualitativo delle entrate degli enti locali, si desume come il bilancio dello Stato — tanto in sede preventiva che consuntiva — è ben lungi dall'offrire sufficienti elementi ai fini del pur necessario coordinamento della finanza locale con quella dello Stato. La frammentarietà e sporadicità con cui viene interessato il bilancio statale dal

complesso fenomeno della finanza locale impone, perciò, l'esigenza dell'acquisizione da parte del Parlamento di tali elementi attraverso altri canali che ne garantiscono la necessaria esattezza e genuinità ».

Il problema della pressione tributaria si pone, ormai, all'esame del Governo come un fattore essenziale per la difesa e il potenziamento dell'economia italiana. Il ministro delle finanze ha ripetutamente dichiarato che tale pressione « è assai vicina al punto di rottura ». Nessuno può più dire, confrontando la pressione tributaria del nostro paese con quella accertata in altri paesi, che gli italiani non pagano imposte. Le pagano, in modo sperperato e con imposizioni settoriali inique, ma le pagano. Senza ricorrere a tabelle analitiche progressive, si può affermare che il carico globale della pressione tributaria, compresi i contributi previdenziali, è risultato pari a 9.905 miliardi nel 1964, a 10.488 miliardi nel 1965, a 11.136,3 miliardi nel 1966, mentre per il 1967 si è giunti, secondo stima, a circa 12 mila miliardi.

Di fronte al baratro che si sta allargando, il ministro delle finanze non dovrebbe trascurare — e non dovrebbe avere esitazioni nel farlo — la possibilità di recepire i tributi ovunque il diritto e la giustizia lo reclamino. Il 13 novembre 1966 l'ex ministro Martinelli diffuse una circolare con la quale disponeva la sospensione della ritenuta di imposta cedolare a carico degli enti vaticani, ma l'attuale ministro delle finanze ha a sua volta disposto, con una circolare del 4 gennaio, l'eventuale recupero di tale imposta. Le misure cautelari ora adottate consistono nella notifica alle società emittenti degli accertamenti per l'imposta non trattata e nella iscrizione della stessa imposta in ruoli speciali. Si è evitata, in tal modo, la possibile prescrizione del diritto a esigere il tributo, ma è stata confermata la sospensione della riscossione delle ritenute fino al dicembre 1968.

In tal modo si è voluto dare al Parlamento — per la prossima legislatura — la possibilità di decidere in merito alla questione, ma la procedura non mi sembra improntata ad equità e a senso etico, né per l'una, né per l'altra delle parti contraenti.

Non si tratta, ovviamente, di questioni di fede e di coscienza cattolica — che io e i miei colleghi di gruppo ci onoriamo di avere al di sopra di ogni dubbio — ma di interessi venali, collegati ad attività finanziarie ben definite, che dovrebbero e devono ricadere sotto il suggello della legge comune.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Si potrà obiettare che, nel frattempo, i tanti miliardi dell'imposta non pagata si accumulano nei « ruoli speciali » in attesa della eventuale riscossione. Mi sia lecito dire che questa eventualità è troppo fragile e che la discriminazione nuoce alle finanze dello Stato e a quelle pubbliche e private sottoposte a duro e costante martellamento.

I recenti provvedimenti del Governo americano consistono nella riduzione degli aiuti militari all'estero, nel divieto — o *embargo* — di nuovi investimenti nei paesi del mercato comune e nella diminuzione delle valute a disposizione dei cittadini americani che si recano all'estero come turisti.

Per valutare gli effetti di tali misure nel nostro andamento economico, devo riferirmi ai dati ufficiali e ufficiosi disponibili. Le cifre degli investimenti si fermano alla fine del 1966 e, a quella data, su un totale di 512,5 miliardi di lire di investimenti effettuati in Italia in base alla legge 7 febbraio 1956 circa 202 miliardi provenivano dagli Stati Uniti. Non si tratta di importi di eccezionali dimensioni, ma di finanziamenti in valuta forte, che portano a due specie di conseguenze negative.

Da un lato, con l'arresto degli investimenti in dollari potrebbe cessare — o ridursi di molto — anche la importazione di tecnologia, che cammina sempre con i capitali americani impiegati all'estero, dall'altro lato, il blocco — o *l'embargo* — di tutti gli investimenti americani nel mercato comune accentuerà in grado notevole la caccia ai capitali di investimento, che già da parecchio tempo ha scatenato in Europa la guerra dei tassi di interesse.

Lo stesso ministro Colombo, dopo le decisioni americane, ha ammesso che dai provvedimenti presi da quel Governo potranno derivare ulteriori inasprimenti nei saggi di interesse, come anche conseguenze sul movimento turistico americano: si tenga presente che, fino al settembre del 1967, su sette milioni di stranieri registrati — contro i nove milioni del 1966 — in arrivo nei nostri alberghi, circa due milioni provenivano dagli Stati Uniti. Che avverrà nel 1968?

Rimanendo nel campo del turismo e unendo alle decisioni degli Stati Uniti la svalutazione di alcune monete europee e le speciali agevolazioni che il Governo jugoslavo si appresta a concedere, penso che il ministro responsabile del settore avrebbe dovuto predisporre un piano di difesa adeguato, molto più vasto e approfondito di quanto ci è dato sapere abbia fatto. In questo piano dovrebbe

trovare collocazione la normalizzazione del turismo italiano diretto verso paesi esteri, in costante progressivo aumento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Cioè ella vorrebbe delle misure restrittive per quanto riguarda il nostro turismo verso l'estero.

SERVELLO. Per normalizzazione intendo condizioni di reciprocità, che naturalmente attengono ad una certa politica alberghiera, a una certa politica organica nel campo del turismo, anche con l'adozione di agevolazioni di varia natura. Non ho parlato di incentivi né di altro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il problema è questo: quando il governo inglese, ad esempio, concede più di un certo numero di sterline ai turisti inglesi che si recano all'estero e queste sterline non bastano, in che modo può agire il nostro Governo per favorire questi inglesi? E quando il governo americano adotta quelle restrizioni, in che senso e in quale direzione si può promuovere una politica intesa allo scopo da lei indicato? Tutti questi problemi sono tra loro correlati nella situazione internazionale.

SERVELLO. D'accordo, ma quando parlo di normalizzazione, alludo anche alla eventualità di restrizioni. Vi sono problemi di equilibrio nei rapporti con gli altri Stati che non possono essere trascurati.

Nei primi dieci mesi del 1967, 98.278 italiani si sono recati in Gran Bretagna, con un aumento del dieci per cento rispetto all'anno precedente; negli Stati Uniti sono andati 53.210 italiani, con un aumento del 28,7 per cento. I dati relativi all'Unione Sovietica e alla Francia non sono stati ancora resi noti, ma l'aumento è dato per sicuro anche perché favorito dal maggior numero di collegamenti aerei con l'URSS e dall'apertura di nuove strade e autostrade che conducono in prossimità della frontiera francese.

Fortissimo anche l'aumento degli italiani che si sono recati in Spagna: 43 mila fra gennaio e marzo, ossia il 18,1 per cento in più rispetto al 1966. Tale percentuale è di certo cresciuta nei successivi mesi. Circa mezzo milione di italiani ha trascorso in Jugoslavia un periodo di vacanze con un aumento, sempre rispetto al 1966, del venti per cento. Il flusso di turisti italiani verso i paesi scandinavi (oltre 50 mila) è aumentato di circa il 5 per cento. L'unico paese che ha registrato una forte diminuzione (22,4 per cento) è stata la Grecia: fra gennaio e agosto dell'anno scorso soltanto 33.479 italiani vi hanno soggiornato.

Il collega Di Giannantonio, nella relazione sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, ha auspicato tra l'altro un « energico intervento » del Governo per ridurre le ripercussioni negative che si avranno sul bilancio turistico italiano in seguito ai provvedimenti restrittivi e alle svalutazioni monetarie decise dall'Inghilterra e da altre 25 nazioni e, in particolare, in seguito alle recenti misure del governo degli Stati Uniti. Come vede, onorevole ministro, anche un deputato di maggioranza, per giunta relatore, chiede interventi energici. Ora, non sono un ministro e non mi posso quindi sostituire a lei nel predisporre norme particolari che possano determinare condizioni per lo meno di equilibrio. Ecco perché parlavo di normalizzazione di certi rapporti, specie per determinate voci che attengono poi alla libertà di circolazione delle persone più che delle cose. Il relatore ha sostenuto che è venuto il momento di pensare, ad esempio, all'abolizione della imposta di soggiorno e il mio pensiero — già espresso in precedenti interventi — coincide perfettamente col suo.

La bilancia turistica dava delle preoccupazioni già prima delle decisioni inglesi o americane, a causa della flessione turistica delle correnti estere, che ha visto diminuire gli introiti valutari da 862,3 miliardi del 1966 a 846, 6 miliardi del 1967, pari all'1,8 per cento in meno nel 1966 e al 5,4 per cento nel 1967. In contrapposto, la spesa degli italiani per viaggi all'estero ha mantenuto una dinamica molto vivace, raggiungendo i 174,1 miliardi di lire nei primi undici mesi del 1967, con un incremento del 14,9 per cento nei confronti del 1966.

La battaglia turistica internazionale si svolge oggi sul piano dei prezzi, con particolare riguardo a quelli dei servizi di alloggio e di ristoro, e in riferimento alla situazione contingente bisognerebbe sostenere le imprese alberghiere, agevolando l'opera di contenimento delle tariffe, attraverso l'equiparazione delle attività turistiche a quelle di esportazione, l'abolizione dell'imposta di licenza per gli esercizi alberghieri e per i pubblici esercizi, le tariffe preferenziali per le utenze elettriche e telefoniche nelle aziende alberghiere, l'accertamento induttivo dell'imposta di ricchezza mobile e rinnovo della convenzione SIAE per il regolamento dei diritti d'autore per i trattenimenti musicali negli alberghi e negli esercizi pubblici. Tutto ciò non rappresenterà il toccasana che risolverà il problema globale, ma darà agli imprenditori del settore una maggiore sicurezza di esercizio.

In una mia recente interrogazione ho chiesto proprio questo e penso sia il minimo che il Ministero responsabile debba concedere, e concedere subito, eliminando ogni interferenza burocratica insabbiatrice.

I provvedimenti emanati dal Governo inglese dopo la svalutazione della sterlina sono indirizzati a riconquistare un sostanziale *surplus* nella bilancia dei pagamenti, sacrificando ogni altro impegno e ambizione sia all'interno che all'esterno del paese.

È la definitiva rinuncia al sogno britannico di essere un paese-guida ed è il fatale decadimento dell'Inghilterra nel novero delle nazioni mediocri: la storia, spesso, si prende di queste rivincite, e non mi soffermo sull'argomento come vorrei e dovrei per il rispetto che nutro verso i vinti di qualsiasi battaglia.

Trascuro ogni valutazione di carattere militare e mi intrattengo sulle misure a sfondo sociale che, sebbene si tratti di un governo laburista — o socialista, come amano dire i nostri di quella parte — segnano un regresso nelle conquiste raggiunte da tutta la popolazione inglese — anche per merito dei conservatori — in questi ultimi anni.

È stata ripristinata la tassa sulle ricette mediche facendo crollare il mito del servizio sanitario gratuito che è uno dei pilastri del socialismo moderno; è stato rinviato al 1973 il programma dell'istruzione scolastica gratuita; verrà sospesa la distribuzione gratuita del latte nelle scuole secondarie; verranno notevolmente aumentate le marche obbligatorie del servizio sanitario pubblico, ed è stato aumentato lo sconto sull'imposta sul reddito, che sale da 8 a 9 sterline per le persone senza famiglia e da 10 a 11 sterline per le persone sposate.

Le spese per la costruzione di nuove strade verranno ridotte di 53 milioni di sterline nel 1968-69 e le spese per le autostrade di 18 milioni di sterline nel 1968 e di 29 milioni nel 1969. Il programma edilizio subirà negli stessi due anni un taglio di 15 mila case, pari, all'incirca, a 200 mila appartamenti. Non so se queste decisioni hanno indotto i nostri governanti alla riflessione. Il coraggio dimostrato dal *Premier* inglese è ammirevole. Quanti, in questa Italia imbevuta di demagogia, farebbero altrettanto? Ma non pensate che il coraggio del *Premier* inglese sia da considerare ammirevole, pur con le responsabilità che egli si è assunto nella politica inglese, e che anche noi non dico dobbiamo arrivare a misure di questo genere, ma dobbiamo seriamente riflettere sullo scivolamento progressivo della nostra situazione finanziaria?

La Commissione della CEE di Bruxelles sta ancora esaminando il piano Johnson che si propone il risanamento della bilancia americana dei pagamenti. E credo che in questi giorni anche a Roma, in una riunione ad alto livello, questo argomento sia all'esame dei responsabili della politica finanziaria italiana ed europea.

I dirigenti del MEC temono soprattutto che le autorità americane adottino delle misure intese ad ostacolare le importazioni di prodotti europei, adottando un sistema di tasse all'importazione e di ristorni alla esportazione, simili a quelli esistenti in diversi paesi europei.

Effettivamente la bilancia dei pagamenti dei paesi del MEC registra attualmente un importante attivo ed è pensabile che gli USA sostengano l'esigenza d'incrementare l'espansione degli scambi con l'America allo scopo di pervenire ad un migliore equilibrio valutario.

Da ciò è prevedibile che l'espansione degli scambi dovrà avvenire a senso unico, lasciando agli americani la possibilità di piazzare una maggior quantità di prodotti in Europa, mentre gli europei dovrebbero vendere di meno sul mercato statunitense. È questo, mi pare, il tema fondamentale che in questo momento angustia le alte autorità finanziarie ed economiche europee.

Tutto questo, aggiunto alle preoccupazioni sollevate dalla restrizione adottata nel campo degli investimenti americani all'estero, avrà senza dubbio un'influenza negativa sullo sviluppo economico dei paesi del MEC.

In merito all'attività del mercato comune, poi, sono affiorati gli scogli agricoli a fermarne l'espansione e a far temere che la completa integrazione del settore, per il primo luglio resti inoperante.

Lo scoglio maggiore è rappresentato dal rinvio del regolamento lattiero-caseario, mentre non è ancora entrato in funzione — il 1° gennaio scorso — quello per la commercializzazione delle uova. Per quest'ultimo, anzi, è decaduta anche la risoluzione transitoria del primo giugno scorso, con la quale, per non intralciare gli scambi nella comunità, anche i nostri rappresentanti avevano accettato il principio esposto da belgi e olandesi di eliminare ogni timbratura sulle uova da consumo.

Il nostro assenso, si è detto, aveva come presupposto l'approvazione del regolamento entro il termine fissato e l'accoglimento della nostra proposta di un piccolo imballaggio con fascetta di garanzia per le uova di categoria A, che sarebbero state declassate in B.

con l'asportazione della fascetta qualora non avessero più presentato le caratteristiche merceologiche dettagliatamente stabilite. Sembra un problema semplice e innocente, che qualsiasi burocrate potrebbe risolvere con un po' di buonsenso. E invece, no.

L'uovo del MEC — a differenza di quello di Colombo — sta richiedendo sforzi sovrumani a ministri, sottosegretari e via dicendo, senza che nessuno riesca a metterlo in padella.

E perché? Semplicemente perché il Governo italiano tiene in troppo conto le capacità tecniche dei propri ministri trascurando la esperienza e la competenza dei veri tecnici, che sono raramente ascoltati.

Quale vero tecnico, infatti — o semplicemente, quale modesto operatore agricolo — non avrebbe pensato che Francia e Olanda avevano accettato la proposta italiana per avere davanti un anno buono di lavoro per risolvere il « loro » problema più interessante (e cioè quello della produzione di uova da esportazione) grazie alla sospensione della timbratura?

Così siamo serviti. Prima il latte, poi i formaggi, ora le uova franco-olandesi che, covate dall'inqualificabile ingenuità nostrana, invaderanno i mercati della penisola a tutto danno degli agricoltori italiani. L'uovo della discordia — quello che terrà in stato comatoso il MEC per qualche tempo ancora — ha un nome, Fanfani, ed è lo stesso nome che viene apposto ai documenti istitutivi della comunità agricola comunitaria e del suo finanziamento.

In un mio intervento in sede di discussione del secondo « piano verde » ebbi occasione di intrattenere i colleghi sulla parte lattiero-casearia del mercato agricolo, la quale, secondo mie personali osservazioni, avrebbe raggiunto lo scopo di favorire esclusivamente la Francia e l'Olanda (a produzione agricola eccedentaria) contro i nostri interessi di nazione ad agricoltura deficitaria.

Si è così determinata una situazione assurda perché un paese ad agricoltura debole come il nostro si è trovato — per calcoli e valutazioni errate — a finanziare paesi ad agricoltura forte come la Francia e l'Olanda. Né si può ritenere in un prossimo o lontano avvenire che le cose si modifichino, poiché lo estendersi della responsabilità finanziaria nel settore lattiero-caseario (abolendo la parte delle erogazioni relative alle restituzioni sulle esportazioni delle eccedenze a carico dei singoli Stati) favorirà ancora una volta la Francia e l'Olanda.

La previsione del corrente anno di un raccolto *record* di grano dovuto all'aumento delle superfici investite a frumento, la stabilizzazione fondiaria quasi raggiunta, la difesa del lavoro e dei lavoratori agricoli assicurata con apposite leggi e il continuo accrescimento della produzione lattiera francese che si avvia a toccare il traguardo dei 300 milioni di ettolitri (due volte in più di quella italiana) lasciano prevedere che il settore garanzia del fondo comunitario darà ulteriori vantaggi particolarmente alla Francia.

Quanto sopra è stato affermato anche — a distanza di due anni — da un eminente rappresentante di organizzazioni agricole in un suo recente discorso.

Lo stesso ha aggiunto che è assurdo penalizzare un paese necessariamente importatore come il nostro per avvantaggiare un paese eccedentario come la Francia, per il grano e per il burro.

A noi italiani, in tutt'altre faccende affaccendati, basta per ora emettere lagne e bagnarci la coscienza nel vittimismo. Ma se una buona volta aprissimo gli occhi alla realtà e — sbarazzandoci dei pantani demagogici — seguissimo l'esempio altrui, non ne trarremmo larghi benefici?

Onorevoli colleghi, tutto quanto avviene nel nostro paese — e gli avvenimenti negativi superano quelli positivi — è imputabile allo stato di debolezza del potere esecutivo, al disestato equilibrio dei poteri originato dall'impossibilità di ogni loro normale controllo, perché sempre più numerosi, e alla disgregazione senza freni che macina e travolge a ritmo incalzante l'essenza stessa dello Stato.

Nelle decisive stanze dei bottoni — ha ammesso tempo addietro l'onorevole La Malfa — « tutto è oscuro come la notte » e ogni giorno (aggiunge l'onorevole Preti, ministro delle finanze) potrei firmare la mia condanna a morte e non me ne accorgerei.

Molti dispositivi istituzionali hanno i fili bruciati e avvengono degenerazioni e sovvertimenti quasi ovunque esista un ganglio vitale dell'economia, della finanza e dell'amministrazione centrale. Nessuno crede più in niente, ma tutti credono al denaro e ai privilegi che si possono comprare col danaro.

Disse, in una memorabile occasione, il senatore Merzagora: « Dopo il mio messaggio sulla decadenza delle istituzioni fui accusato di pessimismo allarmista. Ma purtroppo è abbastanza chiaro che io stesso peccai di ottimismo. Il gioco dei poteri è sempre più corroso. Il Parlamento è sempre più oggetto e non soggetto della politica. Il suo potere è

svuotato dai partiti; mentre lo Stato dei partiti sta divorando se stesso ».

Ebbene, onorevoli colleghi, il bilancio in esame è il fiore e il frutto della situazione politica italiana ora ricordata. Situazione che la mia parte ed io condanniamo e avversiamo non per visione preconcepita, statica, schematizzante ed avversiva di questa Italia cosiddetta democratica, ma per intima e profonda convinzione. E nel segno di tale convinzione darò il mio voto contrario all'approvazione del bilancio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valori. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si afferma molto spesso, con una visione superficiale e anche limitata delle cose, che nei dibattiti parlamentari il ruolo dell'opposizione debba consistere soltanto nel sostenere tesi contrastanti rispetto a quelle della maggioranza e del Governo e che in particolare sulla situazione economica vi sarebbe una specie di obbligatoria spartizione delle parti: ottimismo da parte del Governo, pessimismo da parte dell'opposizione. Personalmente io ho sempre giudicato superficiale, sbagliata e semplicistica questa differenziazione.

D'altra parte, credo che solo chi non abbia compreso o non voglia comprendere il ruolo, diciamo pure, anche ambizioso che una forza politica dell'opposizione come la nostra vuole adempiere, può pensare che il gruppo parlamentare del PSIUP possa ridursi, al termine della discussione sui bilanci, a profetizzare sciagure rispetto a una atmosfera ottimistica creata dalla maggioranza.

Il nostro discorso vuole andare oltre, non vuole limitarsi ad una semplice contestazione di dati, di percentuali. Non vogliamo cercare di limitare le cifre per vedere di calare da un 5 per cento ad un 4 per cento o da un 8 per cento ad un 7 per cento. Useremo quindi una dizione tale da sgomberare il terreno da una discussione limitata di tale natura. Diremo perciò che diamo per ammessi anche se non concessi alcuni elementi della *Relazione previsionale e programmatica* dei ministri Pieraccini e Colombo. Rinunciamo a contestare in questa sede la validità e la serietà di certe cifre che vengono fornite. Le accettiamo per buone, anche se non le riteniamo tutte valide. E lo facciamo, ripeto, per aprire la strada ad un discorso con il Governo e con la maggioranza un po' più serio, un discorso più impegnativo, come ho detto, più ambi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

zioso sul bilancio e sulla situazione economica del paese.

Alle nostre spalle, secondo il Governo, c'è un'annata, il 1967, economicamente felice. Il Governo ci dice anzitutto che il reddito nazionale è aumentato del 5 per cento rispetto all'anno precedente. Ed aggiunge nella *Relazione previsionale* che una tale percentuale di aumento avviene per il secondo anno consecutivo e che ciò, quindi, significa che per due anni consecutivi è stato superato l'obiettivo medio del piano. Benissimo, noi non contestiamo questa percentuale, anche se vorremmo ricordare una cosa al ministro del bilancio e della programmazione: se è vero che il piano formulò un'ipotesi iniziale di aumento del reddito nazionale del 5 per cento l'anno, è necessario ricordare che il piano di cui si parla era allora il piano 1965-69. Di conseguenza l'aumento del primo anno, secondo le previsioni iniziali, avrebbe dovuto essere nel 1965 del 5 per cento rispetto al 1964.

Vi è stato successivamente uno slittamento del piano, dovuto, parliamoci chiaro, alla situazione reale che andava verificandosi nel paese; ed è in base a questo slittamento che il piano e le sue previsioni sono entrati in funzione solo quando si è rilevato che il reddito nazionale aveva ripreso a salire. Dico questo perché in ogni caso, sul piano del giudizio di fondo, la situazione del 1967 va giudicata in base a quella esistente in tutte le annate precedenti, e non in base soltanto ad un riferimento meccanico, e cioè al dato che viene presentato dal piano. In altri termini voi della maggioranza avete ritardato l'entrata in vigore del piano finché non è cambiata la realtà, per poi affermare ogni anno che vi era un certo incremento del reddito nazionale; in questo modo avete tagliato fuori dal piano, secondo le idee iniziali, tutti gli anni di recessione.

Mi si consenta di osservare che questo è stato un comodo sistema, non tanto, desidero dirlo subito, per difendere una formula e una maggioranza parlamentari quanto per difendere qualcosa di più serio, un concetto di progressivo sviluppo dell'economia italiana, senza soste, senza interruzione, mentre i dati di questo decennio indicano che l'economia italiana, come le altre economie dell'Europa occidentale, del resto, non sfugge allo *stop and go*, che caratterizza l'economia di questi altri paesi.

In questo quadro ci sarebbe ancora un'altra osservazione maliziosa da rivolgere al ministro Pieraccini. Ad un certo momento il ministro Pieraccini annunciò che erano mutati i

criteri, in base ad alcune elaborazioni dell'Istituto di statistica, per valutare l'entità del reddito nazionale; anzi è noto che sulla base del mutamento di questi criteri il ministro ci ha presentato addirittura nell'estate 1965 una nuova versione del piano quinquennale.

Sorge allora spontanea la domanda: i nuovi dati sull'incremento del reddito nazionale da che cosa nascono? Nascono da questi nuovi criteri e da questi nuovi metodi di accertamento (allora rischieremo di trovarci con un pugno di mosche in mano) oppure da elementi che hanno una effettiva rispondenza nella realtà italiana?

Ripeto, ho fatto queste due osservazioni che ho definito maliziose, soltanto per sottolineare che noi dell'opposizione non siamo ciechi né sordi, ma abbiamo su alcuni dati molti dubbi, e tuttavia non è su questo terreno che noi pensiamo di dar battaglia.

Ammesso e non concesso che questi dati siano validi, la discussione si apre, per noi, su altri e ben più importanti problemi di fondo. Che cosa dicono le vostre analisi? Che il 1967 è stata un'annata felice. Lo dice la *Relazione previsionale e programmatica*, lo dice il rapporto dell'Istituto per la congiuntura economica al CNEL. Si citano per comprovare alcuni dati: a) l'incremento del reddito nazionale; b) l'incremento della produzione industriale e agricola; c) una relativa stabilità monetaria; d) un certo incremento dei consumi privati; e) la riduzione del disavanzo di cassa e il miglioramento della parte corrente dei conti; f) un incremento dell'1,2 per cento dell'occupazione; g) un leggero incremento salariale.

È proprio di fronte a queste affermazioni e a questi dati che, onorevole ministro, formulo il quesito centrale del mio intervento, un quesito, ripeto, relativo soprattutto all'epoca, al momento, all'anno, alla situazione di cui discutiamo ed anche — mi si consenta — alla formula politica che presenta questo bilancio al Parlamento.

Il quesito fondamentale che il PSIUP pone al Governo è infatti questo: con quali criteri può essere valutata la situazione economica del 1968? Con quali criteri deve essere valutato il bilancio del 1968? Se noi rinunciamo alla semplice contestazione dei dati è proprio per affrontare questo problema di fondo, per misurarci con la maggioranza e con il Governo su questo problema. I tempi cambiano, signori del Governo, gli anni passano. Voi dite, ripeto, che il 1967 è stata un'ottima annata. Ma quali sono le questioni che questa « ottima annata » lascia aperte? È necessario

ricordare i temi fondamentali sui quali il centro-sinistra pensava di misurarsi. Si diceva che dovevano essere eliminati gli squilibri territoriali, settoriali e sociali. In altri termini, per esempio, lo squilibrio fra agricoltura e industria, fra il nord e il sud, fra manodopera subordinata e altre categorie.

Ebbene, in questa « ottima annata », di cui tanti si compiacciono, che cosa è avvenuto di questi squilibri? Inalterati sono i dati della *Relazione previsionale e programmatica*, del rapporto ISCO; inalterato si mantiene lo squilibrio agricoltura-industria, restando l'apporto dell'agricoltura inferiore alle previsioni del piano. Aggravato si presenta lo squilibrio tra il nord e il sud in termini di occupazione, di investimenti, di remunerazioni salariali, di condizioni di vita (e su questo problema avremo occasione di tornare più avanti). Drammaticamente ignorato dal piano è soprattutto il dato che si riferisce alla occupazione.

Come è noto, infatti, il « piano Pieraccini » prevedeva, nella sua prima stesura che partiva, non dimentichiamolo mai, dal 1965, un incremento di 820 mila unità rispetto al 1964. Nel 1967 la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1968 ci annuncia trionfalmente che l'andamento dell'occupazione aumenterà probabilmente, nel complesso, dell'1,2 dopo sei anni di continua diminuzione. Sottolineo questa importante e significativa ammissione che viene con tanto ritardo: dopo sei anni di continua diminuzione.

A questi dati, contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica*, credo che altri dati debbano essere aggiunti. Nell'ultimo anno, secondo i dati dell'ISCO, le retribuzioni minime contrattuali risultano aumentate di una cifra insignificante; la produttività media del lavoro, secondo la *Relazione previsionale e programmatica*, onorevole La Malfa, è molto superiore alla percentuale di incremento delle retribuzioni minime contrattuali.

Vogliamo tirare le somme da tutti questi dati? Ammessa e non concessa la vostra ipotesi dell'annata buona, appare allora tutta una serie di elementi negativi e sorge una prima questione molto seria: se ciò accade nell'annata che è considerata buona, dopo quelle di recessione e in cui vi sono state varie difficoltà economiche, quale può essere il nostro giudizio d'insieme sulla vostra politica economica? In altri termini, quando il reddito nazionale diminuisce, anziché registrare un incremento; quando la produzione cala anziché aumentare; quando gli investimenti diminuiscono anziché aumentare; quando le esportazioni si flettono, voi dite che l'annata economica

è negativa; registrando sintomi opposti, invece, considerate positiva l'annata economica del 1967. Ma se gli squilibri e le situazioni che abbiamo denunciato permangono in un'annata considerata positiva, quale giudizio globale deve essere pronunciato sulla situazione del paese?

Che dire dell'occupazione che non aumenta in queste condizioni secondo i ritmi tradizionali? Che dire del divario fra nord e sud che si approfondisce in una situazione di questo genere? Che dire del permanere del *deficit* alimentare della nostra bilancia commerciale? Che dire del divario fra agricoltura e industria? Quando noi osserviamo questi dati riferiti ad un'annata che, almeno per ipotesi, dobbiamo considerare buona, quale giudizio possiamo esprimere — sono parole della *Relazione previsionale e programmatica* — sulle divergenze e i ritardi che avrebbero dovuto essere recuperati? Voi comprendete che questi quesiti non sono marginali, non rappresentano semplici spunti polemici di una opposizione nei confronti della maggioranza, ma investono la sostanza della politica economica del Governo di centro-sinistra. È infatti la *Relazione previsionale e programmatica* a dirci che il 1968 — sono parole dell'onorevole Pieraccini e dell'onorevole Colombo — sarà l'anno centrale del piano quinquennale. È la *Relazione previsionale e programmatica*, poi, ad aggiungere ancora che i necessari strumenti di programmazione e di impulso, collaudati positivamente nella prima fase della programmazione, potranno agire ora con l'intensità necessaria garantendo così lo sviluppo economico programmato. In verità, nessun confronto tra le previsioni del piano e la realtà consente queste affermazioni per il futuro. Basterebbe che io mi riferissi ad alcune cifre ed osservazioni contenute nell'intervento dell'onorevole La Malfa per avere un'ampia dimostrazione di ciò. Sorge allora il quesito: o la cosiddetta programmazione (che, per dichiarazione dello stesso ministro Pieraccini, è pervenuta a metà strada) è uno strumento insufficiente e incapace di risolvere i problemi, oppure — anche se mi rendo conto che ciò è solo una variante del primo quesito — l'aumento del reddito e della produzione sono dati che non possiamo più considerare sufficienti per mutare da soli la situazione e per modificare gli squilibri.

Tre di questi squilibri, infatti, non possono non preoccuparci profondamente. Il primo riguarda le condizioni sociali, la situazione dei redditi da lavoro. Come dicevo, ormai è evidente che gli incrementi della produttività, della produzione e del reddito (tre dati cui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

molto si guarda) non hanno comportato né comportano automaticamente un aumento delle condizioni salariali dei lavoratori; non solo, ma è ormai provato che non comportano neppure (con ciò smentendo vecchie e errate alternative) una diminuzione dell'occupazione.

In secondo luogo, la *Relazione previsionale e programmatica* e lo stesso rapporto ISCO inviato al CNEL, ci dimostrano la gravità, come già ho detto, degli squilibri fra il nord e il sud. L'onorevole Pastore ha scritto nella sua relazione e ha dichiarato al congresso della democrazia cristiana di Milano che la situazione, in questo campo, si è notevolmente aggravata. La relazione dell'onorevole Pieraccini riconosce apertamente il ritardo dell'industrializzazione meridionale, e afferma che esso (sono parole testuali del ministro) « rischia non soltanto di compromettere l'obiettivo programmatico della graduale eliminazione degli squilibri territoriali, ma anche di rendere più tese e difficili nel prossimo futuro le condizioni dello sviluppo economico del paese ».

Questa denuncia della situazione conferma le nostre preoccupazioni in materia, che hanno spinto il nostro gruppo a presentare una mozione sui problemi del Mezzogiorno; conferma la validità di un intervento nel corso di questo stesso dibattito sul bilancio svolto dal nostro collega di gruppo, onorevole Gatto.

Terzo ed ultimo punto relativo agli squilibri che la politica del centro-sinistra voleva eliminare: il rapporto agricoltura-industria, campagna-città. Ma è la stessa *Relazione previsionale e programmatica* ad ammonirci che dalla situazione attuale in agricoltura potrebbero sorgere elementi di surriscaldamento dell'economia italiana. È ancora la stessa relazione a ricordarci che « l'insufficienza della produzione interna di alcuni beni alimentari potrebbe determinare effetti negativi sui prezzi o sulla bilancia dei pagamenti ».

Da questo quadro emerge, secondo noi, con chiarezza che i tre squilibri di fondo a suo tempo denunciati, per esempio nella *Nota congiuntiva* presentata al Parlamento nel 1962 dall'onorevole La Malfa, permangono come ombre fosche sull'economia italiana nel 1967. E questi sarebbero, a parer nostro, tre punti tali da far sorgere una serie di inquietanti interrogativi. Ma non sono i soli elementi di ombra da considerare. Un'altra serie di punti sui quali è necessario riflettere ci viene indicata ancora dalla stessa *Relazione previsionale e programmatica*. Sono i ministri Pieraccini e Colombo a dirci che « anche se il ritmo di attuazione del piano appare soddisfacente, se

si procede a un esame analitico di questi aggregati, emergono disuguaglianze di ritmo con espansione più rapida in alcuni settori e con ritardi ancora notevoli in altri ». E la relazione aggiunge: « Tra gli impieghi sociali del reddito alcuni settori risultano notevolmente avanzati nel grado di realizzazione, altri settori registrano ritardi. Tra questi, la viabilità ordinaria, i porti, le ferrovie, le opere idrauliche, l'edilizia scolastica, l'edilizia ospedaliera, le idrovie, i trasporti urbani e in concessione ». È detto ancora nella relazione: « Il miglioramento dei conti di cassa non trova conferma, se si considerano gli impegni effettivamente assunti dagli enti negli ultimi anni. Ciò vale soprattutto per gli enti locali e per gli enti previdenziali, per i quali la politica che ha consentito di contenere il processo di deterioramento dei bilanci di cassa si è fondata in parte sul rinvio di una notevole quantità di impegni già definiti ».

A questi rilievi aggiungo solo un'osservazione. Fra gli elementi positivi indicati dal Governo sugli impieghi sociali del reddito vi sarebbero le questioni relative alla ricerca scientifica. Ma qui si dimentica che essa occupa nel piano una cifra semplicemente ridicola: lo 0,6 per cento del reddito nazionale.

Tiriamo ora le somme. Constatati i tre squilibri, aggravati anziché eliminati, riconosciuti i ritardi ammessi dallo stesso Governo, rilevati per la ricerca scientifica un dato di partenza e un obiettivo assolutamente insufficienti, che giudizio si può dare dello sviluppo economico del paese? Sorge allora la seconda questione che intendo sollevare, per altro strettamente legata alla prima.

Come ho detto, nella *Relazione previsionale e programmatica*, che fa un primo bilancio dell'attuazione del piano, dal rapporto ISCO, dai discorsi dei ministri, dalle anticipazioni del Presidente del Consiglio sui temi che evidentemente egli pensa di sviluppare nella campagna elettorale, emerge questa valutazione, cioè che l'insieme va bene e vi sono solo alcune deficienze, alcuni difetti da eliminare. Come ho detto, una simile valutazione già sarebbe allarmante di per sé, perché se nell'annata buona le cose andassero così, chissà come sarebbero destinate ad andare nelle inevitabili fasi calanti del ciclo che prima o poi verranno.

Ma la seconda questione, a mio parere, è più interessante ancora. Come dobbiamo valutare, in realtà, questi fenomeni negativi? Sono delle scene, diciamo, dalla non felice inquadratura di un film sostanzialmente bello e positivo? Sono fenomeni da considerare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

marginali in una qualsiasi società, e in quella italiana in particolare? Rispondere a tale quesito è essenziale per valutare la politica economica del Governo e per valutare la rispondenza o meno di un consuntivo, e anche di un preventivo, alla realtà del paese. Voglio dire, onorevoli colleghi, che bisogna pure che ci intendiamo sul metodo di giudizio sul bilancio del 1968. In ogni epoca vi è stato un certo criterio per giudicare i bilanci. Voglio solo ricordare che neppure i colleghi di parte liberale centrano oggi tutte le loro critiche sulla sola questione del *deficit*. Ora, quando in una relazione al Parlamento del 1968 si ammette il permanere o addirittura l'aggravarsi dello squilibrio territoriale, sociale e settoriale, quando si parla di ritardi, come ho ricordato prima, che riguardano la viabilità ordinaria, i porti, le ferrovie, le opere idrauliche, l'edilizia scolastica, l'edilizia ospedaliera, i trasporti urbani, che si riferiscono cioè agli impieghi sociali del reddito, quando si rilevano insomma questi elementi negativi, secondo noi ne scaturisce un giudizio globalmente negativo sullo stato del paese. Non si tratta cioè, secondo noi, di nei giustificabili ma di aspetti essenziali che riguardano la vita dell'uomo contemporaneo. In altri termini, un sistema economico, una maggioranza, un Governo, oggi, nel 1968 devono essere giudicati proprio in base a questi elementi che la relazione considera quali semplici difetti da eliminare in un quadro sostanzialmente positivo di espansione e di sviluppo. Ed è a questo che noi invitiamo o, se si vuole, sfidiamo il Governo: ad un diverso e più adeguato e rispondente modo di analizzare la realtà contemporanea e quindi ad un diverso e più avanzato metro di valutazione del bilancio.

Del resto vorrei osservare a questo proposito che basterebbe compiere un piccolo sforzo di analisi per pervenire ad una diversa valutazione della situazione: basterebbe cioè procedere ad un minimo di disaggregazione dei dati sul reddito e analizzare, come da qualche parte è stato fatto, la distribuzione di esso tra lavoro e capitale per pervenire a diverse e importanti conclusioni. Risulterebbe, ad esempio, che in pratica la politica dei redditi, tanto auspicata dall'onorevole La Malfa, è stata imposta grazie al Governo, alla sua azione, contro i lavoratori, ma senza utilità alcuna, anzi con danno della collettività. Ugualmente un'analisi più attenta dei dati sull'incremento dello stesso sviluppo industriale italiano, un'analisi di quell'8 per cento contemplato nella relazione ci porterebbe a

conclusioni assai preoccupanti sulle distorsioni e gli squilibri tra i vari settori di questo sviluppo industriale del nostro paese. E alla fine tornerebbe il quesito che ho posto prima: può essere ancora valutato con i vecchi metri, vorrei dire addirittura con i tradizionali indici, soltanto per grandi aggregati, lo sviluppo di una società, e più precisamente lo sviluppo della società italiana nel 1968? Per me il semplice fatto che un Governo basato sulla formula del centro-sinistra sia costretto ad operare in questo modo, secondo i vecchi metri, invocando i vecchi indici, considerando come marginali certi ritardi, rappresenta una condanna sia della formula politica sia della cosiddetta programmazione.

Proprio a proposito della programmazione sorge il terzo quesito. Dopo che sono saltati gli obiettivi, le previsioni del piano in relazione a tutta una serie di punti-chiave — investimenti, occupazione, rapporto nord-sud, rapporto industria-agricoltura —, come si può pensare di risalire la corrente con la nuova trovata, con la formula di recente conio della contrattazione politica? Questa formula risale, come è noto, al ministro Colombo che così la enunciò: mentre lo Stato potrebbe facilmente impiegare i poteri di cui dispone per orientare, senza ferire la libertà delle scelte imprenditoriali, le decisioni di investimento verso le zone più depresse del paese, gli imprenditori dovrebbero presentare una serie di progetti di investimento, diversificati per settori, ma da realizzarsi contemporaneamente e in tempi prestabiliti; i lavoratori dovrebbero partecipare a questo processo decisionale, assicurando la loro collaborazione in vista dell'impiego della creazione dei nuovi posti di lavoro di sicura efficienza economica. Vi è stata alcuni giorni fa la prima riunione di questo tipo « attorno ad un tavolo », con 108 rappresentanti del mondo industriale e non so quanti rappresentanti del mondo sindacale. Ai rappresentanti del mondo industriale il ministro Colombo ha riconosciuto il diritto di far parte della maggioranza, « siete parte della maggioranza », egli ha detto. E ciò non ci stupisce, perché, non appena si parlò di piano, noi scrivemmo nella nostra relazione di minoranza, denunciavamo nel dibattito che altro non ci si proponeva in sostanza che una variante italiana della programmazione concertata alla francese. E tale idea, del resto, per l'Italia risale ancora ai tempi della Commissione Papi e del ministro Pella. Consideriamo quindi questa nuova formula, questa nuova trovata, soltanto come una « beffa ». Poiché di essa ha parlato questa mattina l'ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

revole Giolitti, vorrei chiedergli come possa considerare positiva questa procedura, dopo che nelle progressive elaborazioni del piano è stato tolto un principio che nella prima stesura di esso era stato introdotto e che, almeno formalmente, non era basato sulla programmazione concertata, quale oggi si va attuando ma si sostanzialmente in una specie di controllo sugli investimenti che doveva essere attuato dallo Stato. Noi non credevamo molto alla possibilità di una simile ipotesi e ci resta oggi la convinzione profonda che lo scalino al quale attualmente si è pervenuti sia, comunque, di gran lunga inferiore alla scala della programmazione, quale fu impostata dall'onorevole Giolitti al tempo in cui era ministro. Voglio ancora porre una domanda all'onorevole Pieraccini, che è ministro, non sappiamo ancora per quanto, della programmazione: che cosa pensa intanto dei programmi che non ha avuto bisogno di apprendere « attorno ad un tavolo » ma che sono stati pubblicati da tempo dalla Confindustria e in base ai quali nel 1970 i livelli di occupazione della manodopera in Italia saranno appena gli stessi di quelli del 1963, con una massa di investimenti inferiore a quella prevista dal « piano » e con una produzione maggiore di quella prevista dal « piano »: in altri termini con un maggiore sfruttamento della classe operaia ?

Perché questo? E qui vengo al quarto ed ultimo punto del mio intervento. La *Relazione previsionale e programmatica* e il rapporto ISCO sottolineano che nei prossimi anni il problema essenziale della nostra industria sarà quello di un « suo adattamento a una più onerosa concorrenza estera ». Si tratta di una previsione che del resto poteva essere fatta da tempo. È proprio, infatti, questo mancato adattamento una delle cause della crisi che seguì il 1962-63, quando cioè venne intaccato il principio che alla concorrenza internazionale si poteva far fronte solo con i bassi salari dei lavoratori italiani.

È abbastanza evidente che siamo ora entrati in una nuova fase e non più soltanto per la caduta oramai imminente delle ultime barriere del mercato comune, ma anche per i terremoti monetari che si sono verificati e per gli altri che si minacciano. Vi è stata la svalutazione della sterlina, le cui conseguenze non possono essere completamente ignorate, anche se non sono di enorme gravità. Alla svalutazione della sterlina è seguita poco dopo la serie di misure prese dal governo americano, le cui conseguenze, sull'Europa e sull'Italia, saranno molto ma molto serie. È

chiaro che ci troviamo di fronte a fenomeni, come si suol dire, esogeni, in grado di influire notevolmente sullo sviluppo economico italiano.

Anche per questo problema, non si tratta di operare una divisione tra ottimisti al Governo e pessimisti all'opposizione. Volendo essere realisti e preoccupati del futuro del paese, al Governo noi desideriamo dire con chiarezza alcune cose. Noi riteniamo innanzitutto che il Governo commette un grosso errore rinunciando ad affrontare i problemi di un nuovo sistema monetario internazionale che non sia più fondato, come è attualmente fondato, sul dollaro.

Consideriamo inoltre politicamente grave e praticamente pericoloso associare l'Italia alla difesa del dollaro, sia per le responsabilità che essa rischia di assumere nella politica di aggressione americana al Vietnam, sia per il costo di una simile politica sul piano interno.

Ancora una volta, da questa problematica, siamo ricondotti ad una nuova diversa valutazione della politica economica, alla ricerca di nuovi e diversi parametri. Non si tratta tanto, signori del Governo, della vostra politica delle riserve valutarie sproporzionate, né di uno sviluppo concentrato in settori strettamente legati ai mercati di esportazione. Diverso, ancora una volta, è il metro di giudizio: riguarda il ruolo della domanda interna, il potenziamento degli investimenti pubblici, di fronte alla carenza dell'iniziativa privata.

Le conclusioni mi sembrano ovvie e chiare. C'è un profondo distacco fra la problematica del paese e i parametri verso i quali si indirizza l'azione del Governo nel campo della politica economica. Per questi motivi e non per una preesistente posizione nostra di opposizione, esprimiamo parere negativo a questa politica economica e ai bilanci che la incarnano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lezzi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione i vari interventi e desidero dire che ne ho apprezzato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

il tono e che concordo su molte preoccupazioni che qui sono state espresse; non possiamo però accettare le critiche negative e preconcette fatte dall'opposizione.

Il 1967 non è stato un anno facile: nessuno di noi lo ha detto. È stato un anno che, in certo qual modo, ha invertito la tendenza. Abbiamo superato la fase di congiuntura avversa e siamo ora in un momento di transizione, in cui l'azione che noi svolgiamo può avere un valore veramente determinante per il futuro del nostro Paese.

Quindi, dobbiamo vedere le cose con obiettività: ed è con questo spirito che respingo, da un lato, molte valutazioni negative — che considero ingiustificate — espresse dall'opposizione e, nel contempo, esprimo il compiacimento del gruppo della democrazia cristiana per l'azione del Governo, sia per quanto riguarda il bilancio, sia per la politica generale.

Ritengo sia stato opportuno, discutendosi il bilancio dello Stato, spaziare anche sulla politica generale. Ora, se guardiamo gli aspetti essenziali della politica economica e se si esprime una valutazione di sintesi sul lavoro compiuto, credo che il nostro giudizio non può essere che positivo e ciò per i motivi che cercherò di illustrare.

Primo punto: si è ristabilita e consolidata la stabilità monetaria. A questo riguardo vorrei fare un'osservazione di metodo all'opposizione. Quando si tratta di statistiche, bisogna fare riferimenti precisi. Non è giusto riferirsi ora ad un anno ora all'altro e scegliere soltanto le cifre che fanno piacere. È necessario, invece, riferirsi a parametri significativi di determinate situazioni. Nel nostro caso credo siano opportuni due ordini di confronti: con il 1963 se vogliamo considerare l'evoluzione dell'intera legislatura; con il 1966, se vogliamo dare l'indicazione di una tendenza. Orbene, per la stabilità monetaria credo che utilmente ci possiamo riferire al 1963. La bilancia dei pagamenti in quell'anno fu passiva di oltre 1.250 milioni di dollari. Vi era una fuga di capitali che preoccupava gravemente ed i prezzi segnavano aumenti che raggiunsero punte assai pericolose. I partiti di maggioranza, quando si riunirono per concordare il programma di legislatura, dovettero dedicare molta attenzione proprio ai problemi del breve periodo, della congiuntura, della stabilità, anche superando un certo stato d'animo di disagio, poiché l'ansia del centro-sinistra era di affrontare subito e con larga visione i problemi dello sviluppo e del lungo periodo.

Desidero ricordare ai facili critici di oggi lo *slogan* allora diffuso: centro-sinistra uguale a crollo della moneta, socialisti al governo uguale ad inflazione. Dobbiamo prendere atto che in altri paesi, alcuni partiti socialisti al governo purtroppo non hanno saputo resistere a certe pressioni e si è assistito ad un certo slittamento della moneta. Il centro-sinistra in Italia ha dato prova, a questo riguardo, di una grande fermezza e ha consolidato la stabilità monetaria, il che — non c'è dubbio — va ad onore del Governo e costituisce una garanzia per il nostro paese. Le riserve valutarie ammontano oggi a 3.334 miliardi di lire, la bilancia dei pagamenti è stata nel 1967 attiva per 263 miliardi di lire e, quanto ai prezzi e al costo della vita, il leggero aumento registrato si è mantenuto entro limiti largamente tollerabili.

E ciò che più conta è la acquisita comune consapevolezza che occorre perseguire una politica di sviluppo nella stabilità, quello che egli anglosassoni chiamano *steady growth*, lo sviluppo stabile. Quando lo sviluppo dà luogo a squilibri, siano essi di carattere monetario o di carattere economico o strutturale, esso porta presto o tardi ad una situazione di crisi ed il paese ne paga le conseguenze. Le difficoltà che abbiamo dovuto superare negli anni scorsi ci sono ammonitrici.

Secondo punto: si è contribuito a difendere la stabilità internazionale. Mi fa piacere che da più parti (mi pare che in fondo lo stesso onorevole Barca ne abbia dato atto al Ministro Colombo) sia stata riconosciuta la posizione attiva assunta dal Governo circa la difesa della stabilità monetaria in campo internazionale. Abbiamo svolto una azione positiva, siamo intervenuti con efficacia, abbiamo contribuito a far sì che le decisioni fossero prese in sede multilaterale e che venissero respinte o superate tentazioni involutive che potevano essere molto pericolose.

E vengo al terzo punto: quello della nostra coerenza con i criteri base della nostra politica economica, realizzando notevoli progressi tanto sul piano dell'efficienza dell'apparato produttivo quanto sul piano di una maggiore armonia nello sviluppo. Concordo con quanto ha detto l'onorevole Giolitti, che parlando delle preoccupazioni relative alla situazione internazionale, ha sottolineato di non temere tanto le restrizioni al turismo e le restrizioni agli investimenti esteri, quanto piuttosto i possibili turbamenti nelle correnti di traffico e nel commercio. Ed ha ragione: la diminuzione degli investimenti ed un certo freno al turismo possono, in via immediata, anche arre-

care una minore spinta allo sviluppo economico, ma quello che dobbiamo difendere è soprattutto l'abolizione delle bardature, delle restrizioni quantitative, degli intralci al commercio che hanno fatto tanto male al nostro Paese. Noi ascriviamo a nostro merito, a merito dei governi democratici, il fatto di avere superato l'autarchia, l'isolamento economico, il protezionismo, con tutto quello che di negativo comportavano, affrontando il libero confronto sui mercati internazionali ed impegnandoci in questo modo a dare prova della nostra efficienza su posizioni di grande impegno.

Occorre difendere questa linea; e credo che il nostro Governo abbia fatto bene non soltanto a collaborare allo sviluppo della cooperazione in campo europeo e al progresso del *Kennedy round*, ma anche ad evitare che venissero adottate misure restrittive ai liberi commerci in occasione delle recenti vicende monetarie.

Credo altresì di poter dire che le forze politiche del centro-sinistra sono state coerenti con se stesse quando hanno predisposto e hanno portato avanti programmi per la crescita civile e sociale del nostro paese. Le cifre parlano chiaro: si è dato largo spazio a interventi in settori fondamentali quali la scuola, gli ospedali ed altre dotazioni civili.

Quarto punto: si è superata la crisi e si è dato sicuro avvio ad una nuova fase di promettente sviluppo. Abbiamo registrato per il 1967 un tasso di incremento del reddito che è valutabile intorno al 5,5 o 6 per cento. Tale risultato ci deve essere di conforto, anche perché si tratta di uno sviluppo che a me sembra abbastanza diffuso nei diversi settori. Permangono nel settore dell'agricoltura ombre dovute a cause particolari od a fatti metereologici; permangono preoccupazioni per alcuni settori industriali, come ad esempio quello tessile, ma nel complesso si può dire che vi è stata una generale ripresa.

Di fronte alle conseguenze negative della situazione internazionale, di fronte cioè alla minore domanda esterna, siamo oggi in grado di far luogo ad un aumento della domanda interna, che confidiamo dia luogo soprattutto ad investimenti in modo da favorire sempre più lo sviluppo del Paese.

Alcune osservazioni desidero fare in ordine alla occupazione. Si tratta del problema fondamentale, non soltanto sotto l'aspetto congiunturale, ma anche sotto l'aspetto della struttura. Il problema della piena occupazione nel nostro paese è il problema più impegnativo a cui occorrerà far fronte negli anni

futuri. Il progresso tecnico e la modifica delle strutture produttive in Italia comporteranno una modificazione profonda dell'occupazione nel nostro paese. Se non saremo vigili ed attenti, se non attueremo una politica attiva del lavoro, potremo venire a trovarci in serie difficoltà.

Ma anche per l'occupazione non c'è dubbio che nel corso del 1967 si sono verificati alcuni fatti positivi. C'è stato un aumento di 233 mila unità nel numero degli occupati; c'è stata una inversione di tendenza e si è ripresa una linea che mi auguro sia foriera di vantaggi per il nostro paese.

Quinto punto: si è ottenuto un sostanziale miglioramento nella gestione del bilancio. Non voglio dire che sia un fatto da considerare assolutamente positivo il saldo attivo della tesoreria, che passa da 488 miliardi a 764 miliardi, però è un segno non certo negativo. L'indebitamento è diminuito passando da 1.047 miliardi a 806 miliardi. Il risparmio pubblico (la differenza fra il complesso delle entrate e le spese correnti) è salito da 738 miliardi a 1.425 miliardi. Io, che l'anno scorso indicai (e il ministro del tesoro fu concorde) nel mancato sviluppo del risparmio pubblico un motivo di grave preoccupazione, quest'anno non posso non compiacermi che un certo passo in avanti sia stato compiuto.

Va sottolineato in particolare il fatto che le entrate sono aumentate di oltre l'11,5 per cento e ciò soprattutto grazie ad una più efficace applicazione dei tributi ed una riduzione delle zone di evasione, oltre che per il miglioramento della situazione economica.

Ultimo punto che vorrei mettere in evidenza è che si sono affinati gli strumenti di intervento e si è messo a punto il programma che costituisce base sicura per una politica sempre più razionale ed organica.

Non potevamo illuderci — e non lo abbiamo mai detto — che l'approvazione di tale documento cambiasse automaticamente tutta la nostra politica. Ma l'importante è che oggi noi abbiamo un punto di riferimento sicuro per i nostri ragionamenti, per le nostre scelte e per la nostra azione. Anche il dibattito di oggi ha dimostrato l'importanza di avere il programma.

L'onorevole La Malfa ha pronunciato un discorso importante che ho molto apprezzato. Ebbene, egli è riuscito a dare efficacia a questo suo discorso ed essere particolarmente compreso proprio perché lo faceva in riferimento a quel documento. E esso è perfetto? Diciamo che è perfettibile. Non vi è dubbio però che, come valutazione complessiva, quel documen-

to è servito, attraverso una interpretazione estremamente importante e approfondita, a metterci in guardia di fronte a certi pericoli ed a renderci vieppiù consapevoli di determinate necessità.

Certo, vi sono problemi che meritano particolare vigilanza. L'onorevole Alpino ha parlato dell'andamento dei depositi bancari; più delicata è, a mio avviso, la situazione del mercato azionario. Ma ciò che suscita le maggiori preoccupazioni è il problema degli squilibri: lo squilibrio dell'agricoltura e quello del Mezzogiorno. Al riguardo, vorrei osservare che proprio la mancanza di stabilità nello sviluppo ci ammonisce che, quando vi è equilibrio monetario ed economico, si è in maggiore difficoltà ad affrontare gli squilibri di struttura. La gente che più ne risente è la gente più povera. Sono i settori più arretrati e le zone più in ritardo del nostro paese che da una mancata razionale politica dei redditi intesa in senso dinamico (poiché niente vogliamo cristallizzare), rischiano di avere nocimento.

Ma mentre rivendichiamo i meriti della azione in corso, non possiamo fare del passato un « mito », non intendiamo affatto farlo: desideriamo prenderne atto come base da cui partire, perché non partiamo dall'anno zero. Noi valutiamo con responsabilità gli aspetti positivi del passato, ma guardiamo avanti convinti che dobbiamo ancora percorrere una lunga strada.

Vorrei che ci si convincesse pienamente del valore del bilancio come sintesi di scelte e di impegni e come base di azione determinante dello sviluppo del nostro paese. Il bilancio e la spesa pubblica sono la leva fondamentale di una moderna politica economica: rappresentano una leva a cui le altre sono in gran parte condizionate ed alle quali vanno strettamente coordinate, sì da formare un tutto integrato ed efficace. L'importanza crescente del bilancio appare, del resto, come conseguenza dell'aumentata presenza dello Stato in veste di regolatore di attività economiche, di costruttore di infrastrutture e dotazioni civili, di centro di redistribuzione dei redditi fra le categorie dei cittadini e di propulsione del nostro sviluppo. Se questa è la responsabilità che abbiamo di fronte, credo che il Governo non si dispiaccia, ma anzi apprezzi se noi democratici cristiani indichiamo alcune linee alle quali riteniamo si debba rivolgere una particolare attenzione.

Innanzitutto il bilancio deve diventare sempre più un documento globale ed unitario. Questa mattina l'onorevole Belotti, in un in-

tervento eminentemente tecnico, ha messo in risalto lo sforzo fatto dal Governo. Ha detto ad un certo punto che il Governo in questo suo sforzo è stato in parte frenato da fatti eccezionali ed ha giustamente insistito perché nel bilancio sia compresa tutta la spesa dello Stato, e siano incluse tutte le spese a carattere ricorrente. In questa direzione il Ministero del tesoro ha già fatto dei passi in avanti, ma dovrà operare per mettervi tutte le spese, anche di carattere straordinario, dai « piani verdi » agli altri impegni. Auspico che un giorno il Parlamento possa discutere su un documento complessivo che comprenda insieme alla finanza dello Stato, anche la finanza degli enti locali, quella degli istituti di previdenza e quella delle aziende autonome. In questa maniera potremo con maggiore chiarezza confrontare le nostre rispettive posizioni; ad esempio se esistesse già un documento globale e unitario, quale quello da me ipotizzato, noi saremmo in grado di accertare e valutare nel giusto senso quanto ha detto questa mattina l'onorevole Alpino in merito al disavanzo complessivo della finanza pubblica.

Credo che se il bilancio sarà più chiaro e se veramente riuscirà ad esprimere in una sintesi complessiva tutta quella che è la finanza pubblica, noi porremo le condizioni per una politica più razionale, più efficiente e, forti di una visione globale, faremo un passo in avanti anche in ordine ad un punto essenziale della politica di piano: le scelte del programma. Le vere scelte politiche sono quelle tra l'oggi e il domani, tra una vita facile oggi e un impegno per risolvere i problemi del domani, fra una politica di consumi e una politica di investimenti, fra espansione dei consumi privati ed espansione dei consumi pubblici, fra investimenti produttivi e investimenti non produttivi.

Non abbiamo risorse inesauribili e illimitate; le risorse sono quelle che riusciamo a produrre. Ed a queste risorse possiamo attingere o attraverso la imposizione tributaria che — concordo — ha raggiunto veramente un limite insuperabile, almeno per quanto riguarda l'incidenza complessiva, o con il ricorso al mercato finanziario. Ma dobbiamo responsabilmente renderci conto del fatto che, se si ricorre al mercato finanziario, se preleviamo dal risparmio (voglio escludere l'ipotesi che eccedendo in certi programmi, non essendo sufficiente il risparmio, si ricorra all'altra disperata soluzione della emissione di carta moneta, perché ciò minerebbe alla base una politica di sviluppo responsabile), allora dobbia-

mo operare scelte oculate: vogliamo operare investimenti e attraverso questi sviluppare il progresso tecnico e attuare una politica in difesa dell'occupazione o vogliamo incrementare i consumi? E quali tipi di consumi? E qui che bisogna procedere alle scelte fondamentali, specialmente per coloro che credono (io sono tra coloro che vi credono con grande convinzione) alla funzione del settore pubblico, non soltanto come costruttore di infrastrutture, ma proprio come garante e propulsore di sviluppo e di crescita civile del nostro paese. Qui dobbiamo misurarci. Qui le forze politiche devono dar prova della loro coerenza, fissando dei rapporti chiari tra i vari impieghi ed all'interno di tali impieghi cercando di spendere bene ogni lira.

È necessario che non si consideri il bilancio come una palestra di artificiose polemiche e di disquisizioni teoriche. Il bilancio non è un documento astratto e un frutto di desideri, è una cosa concreta, è la espressione precisa non delle cose che si « vorrebbero » fare, ma di quelle che in un certo momento « si possono » fare, date le condizioni di fatto in cui si è costretti ad operare. E chi conosce il travaglio che si nasconde sotto le cifre dei bilanci relative alle pubbliche spese, sa che una delle caratteristiche più evidenti di queste spese, è costituita dalla loro scarsa elasticità dovuta in particolare al rilevante ammontare di oneri tipicamente rigidi.

D'altra parte, nonostante le limitazioni imposte da questa rigidità, una saggia politica di bilancio deve poter assolvere a due fondamentali esigenze: contenere il disavanzo a proporzioni sostenibili e migliorare le condizioni di vita del Paese attraverso una politica di investimenti e di impieghi sociali accuratamente programmati e svolti.

Ed è sotto questo aspetto che il bilancio del 1968 acquista un grande significato politico: con esso l'azione del Governo è programmata senza influire sostanzialmente sul disavanzo e considerando congiuntamente i due obiettivi dello sviluppo economico e della crescita civile del Paese, che alcuni della opposizione vogliono considerare come alternativi. Abbiamo con stupore letto su un giornale economico una frase che ci ha riportato a tempi per fortuna dimenticati e ad impostazioni che la democrazia cristiana ha contrastato fin dal suo sorgere: « non essere concepibile volere, nel contempo, lo sviluppo economico di un Paese e la realizzazione di svariati traguardi sociali ».

Il bilancio che ci è stato presentato ed i fini a cui esso risponde, dimostrano invece che è proprio sulla strada di un più equilibra-

to sviluppo economico e di una migliore giustizia sociale che si sta progredendo.

Il gruppo della democrazia cristiana ritiene che ci si debba sempre più chiaramente impegnare sulle seguenti direttrici:

a) assicurare al sistema economico italiano nel suo complesso un alto grado di competitività, mettere cioè il nostro paese in grado di far fronte ai nuovi impegni internazionali assunti nella dimensione europea e mondiale;

b) garantire che lo sviluppo si espanda razionalmente sull'intero territorio, sia cioè uno sviluppo « diffuso » nel quale ogni regione d'Italia abbia la sua parte di protagonista e dia quindi compiutamente il suo contributo, ponendosi con vitalità e vigore come componente attiva del progresso del Paese;

c) colmare i vuoti residui nel settore delle grandi infrastrutture economiche e delle dotazioni civili, con particolare riguardo alle zone ove le carenze sono più sensibili, e ciò come atto di solidarietà e di saggezza politica, ma anche e soprattutto come condizione per garantire basi sicure allo sviluppo economico e la sua estrinsecazione in termini di crescita civile.

Certo, per fare tutto questo occorre respingere nei fatti la contrapposizione artificiosa che alcuni vorrebbero fare fra efficienza, intensità dello sviluppo e diffusione dello sviluppo. Dobbiamo essere però coscienti che occorre un impegno di grande portata: occorre una grande tensione ideale, occorre una politica severa e oculata, occorre un serio impegno di lavoro e una partecipazione attiva, occorre una ben determinata politica di risparmio e di investimenti. Infatti, se rivolgiamo l'occhio alla nostra storia, specialmente con riferimento ad alcune zone d'Italia, possiamo constatare che ai nostri nonni non fece difetto la volontà di lavorare, né la dedizione alla Patria; la grave carenza fu quella degli investimenti, fu l'insufficienza di risparmio.

Se vogliamo una politica di sviluppo, una politica protesa verso il domani, dobbiamo risparmiare ed investire. Riflettiamo quindi sulle cifre delle spese correnti. Sappiamoci rendere conto che cosa significa effettuare spese correnti e che cosa significa invece sviluppare le spese di investimento e coordinarle in un determinato modo. E qui ha ragione l'onorevole La Malfa quando afferma: noi questo lo diciamo non solo al Governo, ma a tutti, a noi tutti. Le forze politiche responsabili questo debbono sentire come grande insegnamento della legislatura che sta per chiudersi e come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

impegno fondamentale della legislatura che sta per aprirsi.

Se questo faremo, noi risponderemo all'appello della nostra epoca, la quale ci offre come non mai nel passato, risorse e mezzi un tempo insperati, strumenti nuovi di conoscenza e di direzione politica, progressi tecnici formidabili che ci consentono di dare al paese un altro ritmo di sviluppo e di risolvere problemi che prima sembravano insolubili. Per rispondere alle attese crescenti della nostra gente, dobbiamo però convincerci che lo sviluppo, la conquista dello sviluppo e la determinazione qualitativa di esso non sono qualcosa che viene dall'alto, non è fatto automatico. Si tratta di una conquista che deve essere voluta e tenacemente perseguita da ogni cittadino, e in modo particolare da coloro che hanno la responsabilità della guida del paese.

Nel concludere desidero dire che ho letto con molto piacere le relazioni dei colleghi Isgrò e Landi che, proprio in questo spirito, fanno un insieme di raccomandazioni assai utili. Rivolgo loro il mio compiacimento e confido che il Governo darà risposta positiva a molte loro proposte.

Impegnandoci in un serio lavoro di paziente miglioramento dei vari aspetti della nostra politica non c'è dubbio che faremo passi notevoli in avanti e questi passi saranno sicuramente proficui soprattutto se sapremo dare vita a una partecipazione attiva e responsabile del nostro popolo. In tal modo il programma, da documento tecnico, da metodo moderno di condotta economica che impegna a considerare le cose globalmente, a fare scelte razionali, ad impostare con una visione di lungo periodo, diventerà anche un atto determinante di manifestazione politica, impegnerà tutto il nostro popolo, dalle categorie agli organismi responsabili.

E in questo senso che noi, rivolto lo sguardo al futuro, desideriamo esprimere fiducia e ferma volontà. Ed è con questo spirito che il gruppo democristiano darà con piena consapevolezza voto favorevole al bilancio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, riporto che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa:

DARIDA ed altri: « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro

già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (*approvato dalla Camera e modificato dalla X Commissione del Senato*) (3021-B) (*con parere della V Commissione*);

« Norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contribuiti unificati in agricoltura » (*approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato*) (4385-B) (*con parere della IV e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla V Commissione (*Bilancio*), in sede referente, con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per lo anno finanziario 1967 (terzo provvedimento) » (*approvato dal Senato*) (4906).

La XIV Commissione (*Sanità*), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge DE LORENZO ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1957, n. 235, relativa ai prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (2341), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì, 28 febbraio 1968, alle 10 e alle 15,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

FABRI ed altri: Autorizzazione di spesa di lire 1.400.000.000 per il ricalibramento dell'idrovia del Sile da Treviso a Venezia (4858).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

— *Relatori:* Landi e Isgrò;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-B);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del-

l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1522, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

— *Relatore: Fabbri*;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

— *Relatore: Curti Aurelio*;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per e missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione

stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

3. — Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 (Doc. V, n. 11).

4. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966 (Doc. V, n. 11).

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834);

Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (*Testo unificato approvato dal Senato*) (4757).

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore*: Magri.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore*: Rampa.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda, Banfi Rossana; Valitutti, Bedini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

Relatore: Dell'Andro.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

16. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

17. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

18. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

19. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

20. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

21. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

22. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

La seduta termina alle 19,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LAMI E ALINI. — *Al Ministro dell'interno:* — Per conoscere per quali motivi la mostra iconografica dedicata alle testimonianze austriache sulle battaglie dell'Isonzo, organizzata a Trieste dalla Biblioteca del Popolo, con la collaborazione del Museo storico dell'esercito di Vienna, è stata chiusa, per ordine del Prefetto, dopo sei giorni dalla sua inaugurazione. (26670)

BARCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Se non ritiene che comporti un inutile spreco di miliardi — mentre si parla di finanziamento pubblico di certe funzioni dei partiti — imporre prima delle elezioni il rifacimento di tutti i fascettari e di tutte le matrici degli indirizzi per inserire il numero di codice postale. (26671)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

premesso che gli interi raccolti del periodo maggio-giugno 1967 dei poderi di Borgo Vodice, Borgo Hermada, Borgo Montenero, in provincia di Latina, sono andati simultaneamente distrutti con modalità che autorizzano ad ipotizzare l'azione di diserbanti chimici;

premesso che nello stesso periodo il Consorzio di bonifica di Latina che cura la manutenzione del canale Linea che irriga tutti i predetti poderi, vi immise dei diserbanti senza preavvertire gli agricoltori interessati:

1) se il ministro interrogato non ritenga necessario accertare le responsabilità del Consorzio di bonifica di Latina;

2) se non si ritenga doveroso risarcire gli agricoltori colpiti dal grave danno. (26672)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da diverso tempo, sia a seguito dei lavori di allargamento, iniziati nell'autunno scorso e da allora sospesi, sia in conseguenza del gelo e delle piogge, la strada statale n. 10 è ridotta in condizioni di impercorribilità e che in particolare, nei tratti: Circonvallazione Caorso-Cimitero S. Nazario sino a Castel Vetro, profonde e innumerevoli buche rendono tormentata, proibitiva e insicura la circolazione stradale, senza contare che in caso di pioggia larghi tratti della strada rimangono allagati con le prevedibile conseguenze per coloro che vi

transitano — se non intenda dare sollecite disposizioni al competente Compartimento ANAS affinché siano tempestivamente iniziati i lavori di sistemazione e di riassetto della menzionata strada statale n. 10, almeno nei tratti più dissestati. (26673)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità che negli ultimi mesi dell'anno scorso fu disposta ed effettuata una ispezione ministeriale presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Lucca;

2) quali sono state le risultanze della suddetta ispezione (se disposta ed effettuata);

3) quale rapporto esiste fra l'ispezione in questione (se disposta ed attuata) e l'assunzione, da parte dell'amministrazione provinciale di Lucca, di un biologo, un chimico e due vigili sanitari aggiunti presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Lucca;

4) se è a conoscenza che presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Lucca non risultano vacanti in organico alcuno dei suddetti posti;

5) se è a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Lucca ha provveduto, alle assunzioni di cui al punto 3) che precede, per chiamata e, per alcuni almeno, a prescindere dai requisiti previsti dal regolamento organico vigente;

6) se è a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Lucca ha provveduto alle assunzioni di cui al punto 3) che precede, senza sentire il direttore della sezione chimica ed il direttore della sezione medica;

7) se ritiene quanto sopra detto conforme ai regolamenti ed alle leggi vigenti;

8) che cosa intenda fare, qualora quanto chiesto ed esposto ai punti che precedono dovesse risultare esatto. (26674)

CANESTRARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere notizie in merito alle direttive che avrebbe diramato l'Amministrazione dei monopoli in materia di vendita delle nuove sigarette Super e se risponde al vero il criterio stabilito in base al quale l'Amministrazione intenderebbe giungere all'obbligo da parte dei rivenditori di una percentuale del 30 per cento di tale prodotto, in sostituzione delle sigarette nazionali esportazione Super con filtro, di cui, anzi, si preannuncia la radiazione dalla tariffa di vendita al pubblico, in quanto tale procedura sembrerebbe incom-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

patibile con le funzioni del monopolio di assicurare al pubblico, pur con quelle garanzie e quei miglioramenti che tengano conto dei pericoli del fumo, prodotti che siano aderenti al gusto del pubblico stesso;

se non considera tali criteri in contrasto con quella politica di consumo, che deve armonizzare l'approvvigionamento delle qualità più ricercate, avviando altresì a far carico ai rivenditori di contingenti di generi che, pur con tutta la migliore buona volontà, non riuscirebbero ad esitare, mentre il consumatore, non trovando i prodotti di suo gusto presso le rivendite, potrebbe rendere ancora più grave il fenomeno del contrabbando;

se non ritiene, infine, opportuno che la Amministrazione prenda l'iniziativa, attraverso le rivendite, di conoscere fra i consumatori il loro pensiero sui prodotti che vengono immessi in distribuzione, revocando, intanto, eventuali disposizioni tendenti a far prelevare in misura obbligatoria il nuovo prodotto senza conoscere prima le effettive possibilità del suo collocamento. (26675)

MONTANTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano alla stesura ed attuazione del programma previsto dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, per l'intervento a favore di approdi pescherecci e turistici e per il quale furono a suo tempo stanziati circa undici miliardi.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se non si sia ancora ravvisata l'opportunità di inserire nei programmi di intervento a favore dei porti o del citato programma per i porti turistici e pescherecci, stanziamenti a favore degli scali dell'Argentario: Porto Ercole e Porto S. Stefano per i quali risultano da lungo tempo approvati i relativi piani regolatori.

Tali interventi, che non possono essere certamente limitati a piccoli finanziamenti per opere di miglioria interna, seppure già di per se stessi molto importanti, a parere dell'interrogante, stante la notevole importanza che hanno assunto i due citati scali in campo turistico e peschereccio, non possono essere ulteriormente procrastinati.

L'interrogante desidera infine di conoscere per quali motivi codesti Ministeri non abbiano fino ad oggi concretamente considerata la opportunità di un potenziamento degli scali dell'Argentario ai fini di un miglioramento dei traffici con la Sardegna, offrendo i predetti serie garanzie di sicurezza naturale.

(26676)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali provvedimenti intende adottare perché i competenti uffici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) accelerino il lavoro necessario per la definizione delle pratiche ancora giacenti relative alla revisione delle pensioni dei marittimi in applicazione della legge 27 luglio 1967, n. 658.

Si chiede, inoltre, di sapere se, in caso che l'acceleramento della definizione delle pratiche di cui sopra non sia possibile, non si ritenga opportuno prendere le iniziative del caso per la concessione di un nuovo « acconto » almeno in favore dei titolari più anziani delle pensioni in questione, i quali corrono il rischio, per la tarda età, di perdere i benefici conseguenti al riordinamento della previdenza marinara di cui alla legge sopra citata. (26677)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale disposizione abbia dato alle Prefetture e agli organi di polizia delle tre province calabresi, per voler intervenire efficacemente e con urgenza a carico dei servizi dei trasporti abusivi per il rispetto integrale della legge 9 luglio 1967, n. 572, e della legge 1° giugno 1966, n. 416. (26678)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano informati sulla gravità della situazione che si era andata delineando nella regione Friuli-Venezia Giulia in seguito al persistere delle piogge che continuano a cadere con particolare intensità ingrossando o facendo tracimare molti fiumi e torrenti e per sapere quali provvedimenti intendano adottare per prevenire eventuali pericolose insorgenze per le popolazioni altre volte colpite o minacciate.

Gli interroganti fanno presente che in questi giorni:

il fiume Tagliamento è giunto vicino il segnale di guardia con tendenza a crescere a causa delle ingenti piogge o neviccate umide in tutto il suo bacino, nella Carnia, nel Canal del Ferro e Valcanale, creando forti preoccupazioni in tutta la zona e nel latisanese più volte alluvionato;

vaste zone di terreni sono stati allagati per la tracimazione del torrente e canale Lera, canale Avio e Rio Ram nel comune di Buia nel medio Friuli, dove sono minacciate intere frazioni e dove un ponte è stato travolto;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

allagamenti si sono avuti nel Cividalese, a Ronchis di Faedis, a Racchiuso, a Spessa, causa l'esondazione dei torrenti Racelusana, Malina, Torre e del fiume Natisone;

serie minacce si temono nella Bassa Friulana per l'ingrossamento dei fiumi Stella, Natissa, Ausa, Corno, anche perché si ha il concomitante fenomeno di marea alta e non si sono fatti i necessari lavori di difesa a mare considerati assolutamente indispensabili dopo le disastrose esperienze delle alluvioni del 1965 e 1966;

in provincia di Pordenone il Cellina e tutti i fiumi del suo bacino si sono ingrossati in modo da destare gravi preoccupazioni nelle popolazioni di parecchi comuni;

nell'Isontino si sono già avuti danni gravi nel comune di San Floriano a causa dello smottamento di migliaia di metri quadrati di terreno e nuove preoccupazioni sorgono a Grado e in altre località.

Gli interroganti, richiamando l'attenzione dei Ministri sulla ingente quantità di neve caduta nell'inverno sulle montagne e sulle nuove abbondanti nevicate di questi giorni, sottolineano la gravità dei pericoli che incombono su molte popolazioni rivierasche di tanti fiumi e delle coste nel caso di un repentino, non impossibile disgelo tra alcune settimane e chiedono di conoscere se non intendano urgentemente provvedere:

all'indennizzo pronto del danno subito dai coltivatori e dalle popolazioni colpite;

all'esecuzione o al compimento dei lavori più urgenti e necessari onde prevenire altre calamità;

alla intensificazione di un opportuno servizio di sicurezza e vigilanza. (26679)

ALATRI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia diffusa negli ambienti interessati, secondo cui la somma residua di circa 1 miliardo stanziata per l'erogazione di contributi sugli interessi relativi ai finanziamenti destinati alla produzione cinematografica, in base all'articolo 27 della legge n. 1213, somma non ancora erogata, verrebbe distratta dai fini previsti e destinata a favorire aziende cinematografiche definite « in difficoltà »; e se, in tal caso, il Ministro non ritenga che si violerebbe il dettato legislativo, ricorrendo — secondo quanto si afferma — a un decreto ministeriale per emanare norme interpretative dell'articolo 27, ma in realtà per dare una apparente veste di legalità a un vero e proprio pe-

culato di distrazione, fornendo inoltre almeno il sospetto che si vogliano favorire gruppi di potere nel settore cinematografico legati al Ministero e all'ANICA. (26680)

VIANELLO, GOLINELLI, Busetto, MARCHESI, LIZZERO, MICELI E GIACHINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in relazione alla situazione della Valle da pesca « Millecampi »; e premesso: —

a) che la laguna di Venezia, entro la sua conterminazione, appartiene al demanio marittimo (articolo 28 del codice della navigazione);

b) che di conseguenza nessuna Valle lagunare sia essa « aperta » o « arginata » può essere di pertinenza privata e quindi anche chi ottiene la concessione di chiusura di una Valle da pesca non è che un semplice concessionario;

c) che la Valle della « Millecampi » è totalmente aperta e quindi è solo impropriamente una Valle;

d) che tuttavia la società SAIM ha ottenuto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste la concessione di riserva di caccia nell'ambito della « Millecampi » con annessa costituzione di guardie giurate, e apposizione di tabelle recanti non solo il divieto di caccia, ma anche quello di pesca;

e) che contro questa concessione è stato inoltrato ricorso per l'annullamento del relativo decreto;

f) che per definire questa pratica il Ministero dell'agricoltura ha chiesto al Ministero della marina mercantile, responsabile del demanio marittimo, un documento da cui risulti che la « Millecampi » si trova entro la conterminazione lagunare e quindi non è di pertinenza privata;

g) che a questo scopo la Capitaneria di porto di Venezia ha avuto incarico di costituire una commissione che era sul punto di concludere tale verifica; — se siano a conoscenza che a questo punto è intervenuto il Ministero delle finanze sostenendo, in base alla legge in vigore, che occorre delimitare *ex novo* tutta la conterminazione lagunare, il che però praticamente ha significato solo il blocco dei lavori della commissione; e, inoltre se convengono nella necessità di ordinare alla commissione suddetta di portar a compimento il suo lavoro circa la Valle « Millecampi », in modo da non potrarre più a lungo una situazione di disagio per i cacciatori e pescatori della laguna. (26681)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

ROMEO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire sull'amministrazione comunale di Voghera e sulle competenti autorità tutoria e sanitaria perché venga sospesa e, se adottata revocata o non approvata, la decisione della costruzione di un impianto di incenerimento dei rifiuti nell'area sita in strada Frassolo tenendo conto:

a) che l'area suddetta è in netta espansione urbanistica, comprende già più di 50 nuovi edifici completamente abitati, è prossima alla sede del tribunale, agli edifici scolastici, alla stazione ferroviaria e alla proprietà dell'ospedale civile;

b) che l'area ha un valore commerciale elevato mentre in Voghera esistono aree periferiche non edificabili e di poco costo più adatte ad essere destinate all'incenerimento dei rifiuti;

c) che il costruendo impianto, sia pure creato con la tecnica più avanzata, determinerebbe, a causa dello scarico del fumo e degli odori sgradevoli, grave nocimento alla salute pubblica aggravando i fenomeni dannosi della nebbia che, per circa cinque mesi all'anno, grava sulla città di Voghera. (26682)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per ricostruire, tempestivamente, il tratto della strada statale n. 66 che, al chilometro 47 è stato travolto da una enorme frana.

Per sapere inoltre le misure che saranno prese per liberare la statale n. 12 ostruita da un'altra notevole frana che ha anche travolto un edificio e distrutto una abitazione ed un ristorante ivi sistemati.

Gli interroganti insistono sull'urgenza degli interventi siano essi provvisori che definitivi poiché le frane in questione hanno isolato tutta la montagna pistoiese dal capoluogo con grave disagio per lavoratori e studenti dato che le comunicazioni sono assicurate con altro percorso più lungo di circa 30 chilometri.

Per sapere infine se non ritenga di andare incontro con opportune provvidenze alle persone danneggiate da questa nuova calamità. (26683)

GATTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di richiamare lo ENEL alla più scrupolosa osservanza del contratto di lavoro, anche in rapporto alla natura

pubblica dell'Ente che comporta, oltre agli ovvi vantaggi, obblighi giuridici e morali che non dovrebbero essere assolutamente disattesi.

Il richiamo si rende necessario in relazione alle numerose violazioni di cui si lamentano i sindacati, e ultima in ordine di tempo a quella relativa all'articolo 18 (scelta del personale) effettuata nella zona di Messina, nel sospettabile intento di favorire un dipendente parente di un dirigente del distretto ENEL di Catania.

In quella zona, infatti, si rendeva vacante il 31 ottobre 1967 il posto di « Capo ufficio commerciale categoria AS; vacanza che avrebbe dovuto comportare le messe a concorso in base all'articolo 18. L'Ente, invece, preferiva scegliere la via tortuosa e sospetta del declassamento della qualifica del posto alla categoria A1 e la sua successiva messa a concorso « per solo colloquio » da effettuarsi presso il Distretto di Catania, provocando una chiara lesione di diritti acquisiti e legittima preoccupazione fra i dipendenti. (26684)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quale azione è stata svolta per provvedere ad una definitiva sistemazione delle acque nell'Alta Val d'Aveto (Genova) e particolarmente nella piana di Cabanne, i cui paesi sono continuamente minacciati da straripamenti ed inondazioni, che già in passato hanno procurato notevoli danni a quelle laboriose popolazioni. (26685)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano intraprendere su scala nazionale, e in particolare potenziando l'attività del Comitato italiano per il latte e derivati, di fronte alla crisi del settore latte-caseario, conseguente all'ulteriore diminuzione del già basso consumo di latte alimentare che si registra *pro capite* nel nostro paese.

In particolare si chiede di intervenire con rimedi organicamente predisposti affinché la crisi di un settore così importante per l'agricoltura italiana e per la stessa salute pubblica non debba riversarsi integralmente sui produttori agricoli e sulle aziende del settore, che già operano in condizioni di notevole difficoltà e senza un più incisivo aiuto da parte dello Stato. (26686)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno prendere

l'iniziativa di uno snellimento della complessa procedura che attualmente regola la derivazione a scopo irriguo di acque demaniali (legge 11 dicembre 1933, n. 1775) in modo da consentire a piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, coloni nonché conduttori di fondi di limitata superficie di evitare, anche per piccolissime derivazioni a titolo precario, una costosa e lunga trafila che richiede: presentazione di progetto redatto da tecnici, pagamento dei diritti trentennali, canone annuo, eccetera.

E ciò allo scopo anche di facilitare il rispetto della legge in questione che, proprio a causa della sua attuale complessità, viene frequentemente violata. (26687)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno per il futuro contenere in un periodo di due mesi la campagna per le vaccinazioni antiaftose obbligatorie per i bovini, invece di estenderla per un periodo di circa sei mesi, come attualmente è disposto. E ciò in considerazione del fatto che, conferendo il vaccino una immunità di durata non superiore a cinque mesi, si potrebbero verificare casi di infezione fra ciclo e ciclo di vaccinazione, a seguito del trascorso periodo di immunità.

Si desidera inoltre conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre — quanto meno nelle zone depresse e segnatamente dell'Appennino ligure, la cui economia si basa quasi esclusivamente sulla zootecnia — la gratuità della vaccinazione, compiuta dal veterinario condotto con vaccino fornito dallo Stato, in considerazione del preminente interesse collettivo delle vaccinazioni stesse, il cui costo pertanto, per il carattere di interesse generale del servizio prestato, non dovrebbe gravare sul bilancio delle singole aziende agricole. (26688)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia del rifiuto opposto dall'IMI alla richiesta di finanziamento di un miliardo e mezzo di lire avanzata dal Commissario giudiziale che regge in amministrazione controllata il Cotonificio ligure di Rossiglione (Genova).

In particolare si chiede quali provvedimenti intendano prendere congiuntamente, e con carattere di urgenza, affinché i proprietari del Cotonificio si rendano responsabilmente

conto della situazione nella quale si sono venuti a trovare, e l'IMI receda da una posizione che, anche se giuridicamente corretta, impedendo la necessaria riorganizzazione ed ammodernamento dell'azienda suddetta, provocherebbe inevitabilmente la chiusura dei due stabilimenti di Rossiglione e di Varazze, incidendo in modo intollerabile sulla situazione economica delle due zone, già duramente colpite, specie nel settore tessile.

In particolare, la necessità e l'urgenza dell'intervento governativo è tanto più giustificata, in quanto la non concessione del finanziamento determinerebbe il licenziamento di ben 1.200 dipendenti del Cotonificio ligure (700 addetti agli stabilimenti di Rossiglione e 500 a quelli di Varazze), con gravissimo disagio delle zone interessate, data anche l'attuale impossibilità di riassorbire un così elevato numero di lavoratori presso altri settori produttivi, a causa della crisi industriale che ha colpito la regione ligure nel suo complesso. (26689)

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il passaggio dalla Cassa per il mezzogiorno alle Commissioni provinciali per l'artigianato della competenza di istruire le pratiche per la concessione ad aziende artigiane dei contributi previsti dalla legge n. 717 del 1965, invece che accelerare l'iter delle pratiche stesse ne provoca un maggior ritardo, per il fatto che le Camere di commercio, industria e artigianato non dispongono ancora di personale e mezzi adeguati.

L'interrogante chiede di sapere come intendano i Ministri interrogati venire incontro alle nuove esigenze. (26690)

CAIAZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con l'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, fu prevista la costruzione e sistemazione, a cura dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS), dei raccordi necessari per il collegamento della rete autostradale con i maggiori centri abitati che ne fossero risultati direttamente interessati;

premessi altresì che:

1) nel maggio 1962 il consiglio di amministrazione dell'ANAS, nell'approvare raccordi autostradali per 100 miliardi di lire, aveva compreso quello destinato a unire la sta-

zione di Prato-Calenzano sull'Autostrada del Sole con la frazione di Mezzana in comune di Prato;

2) detto piano di raccordi autostradali fu successivamente inserito nel decreto ministeriale 22 giugno 1962, n. 1555, e che per il raccordo della stazione di Calenzano con la frazione di Mezzana era stata stanziata la somma di 1 miliardo e 100 milioni di lire;

3) nonostante ogni possibile sollecitazione perché tale raccordo fosse realizzato, non è ancora stato disposto il relativo finanziamento e l'appalto dei lavori, a causa soprattutto della mancanza di fondi;

4) col disegno di legge n. 4824 presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati dal Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro del tesoro e col Ministro del bi-

lancio e della programmazione economica, in data 29 gennaio 1968 è stata proposta l'integrazione dei fondi all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione;

convinto che è estremamente indispensabile per le numerose industrie pratesi un rapido collegamento con l'Autostrada del Sole, onde evitare maggiori costi di trasporto ed inevitabili perdite di tempo, —

quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione circa i tempi di realizzazione dell'anzidetto raccordo, del quale Prato lamenta tuttora la mancanza, una volta che sia stato approvato il disegno di legge sopra menzionato. (26691)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 FEBBRAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché faccia conoscere i motivi per i quali non siano state consentite le consegne di latte del 23 e 24 febbraio 1968 ai centri per i superi, da parte del Consorzio produttori latte di Venezia, organismo cooperativo cui è strettamente legata la già difficile situazione economica di numerose migliaia di coltivatori diretti.

« Risulta, invece, che nei confronti di altri organismi di minore importanza i superi vengano regolarmente ritirati, creandosi in tal modo, oltre tutto, la convinzione che si compiano delle discriminazioni.

(7244) « GAGLIARDI, CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, ancora sotto regime commissariale, nonostante le pressanti insistenze della categoria interessata — fino ad oggi inascoltate — e malgrado gli affidamenti dati in proposito dall'onorevole Ministro del lavoro, abbia presentato come prescritto a termini di legge, il bilancio consuntivo relativo all'esercizio 1966-1967.

« L'interrogante, desidera inoltre conoscere se nel corso della sua gestione il Commissario nazionale dell'ente abbia rispettato l'esortazione e i suggerimenti della Corte dei conti e del Governo, concernenti l'eliminazione del personale superfluo e delle consulenze esterne.

(7245) « CROCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per scongiurare il pericolo della annunciata chiusura delle mense universitarie napoletane per il previsto esaurimento dei relativi fondi dell'Opera universitaria.

« Gli interroganti sottolineano l'illegittimità di una tale chiusura di fronte agli obblighi assistenziali previsti dalle norme vigenti a favore degli studenti meritevoli cui sono stati già attribuiti i buoni-pasto gratuiti; mentre d'altra parte la chiusura stessa determinerebbe ovvie gravi ripercussioni sulla già tesa situazione studentesca universitaria.

« Gli interroganti chiedono infine che il Ministero in indirizzo oltre ad intervenire sul piano finanziario per mantenere aperte le men-

se almeno fino alla chiusura estiva dell'Università, voglia disporre altresì un rigoroso controllo amministrativo sulla gestione delle mense medesime, che, dato anche il grande numero di studenti che le frequentano a pagamento (circa quattromila) non dovrebbero dar luogo a tali disastrosi risultati amministrativi.

(7246) « ROBERTI, DI NARDO FERDINANDO, GRILLI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere quali concrete iniziative intendano adottare per modificare l'articolo 65 del regolamento della polizia veterinaria dell'8 febbraio 1964, n. 320, che così come è concepito discrimina le attività professionali veterinarie subordinando l'esercizio professionale dei veterinari non comunali in occasione per esempio dei trattamenti immunizzanti o diagnostici obbligatori, e comportando anche un danno zoeconomico soprattutto per quanto riguarda le profilassi di Stato.

(7247) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

premesso che fin dal 1964 è funzionante l'Istituto tecnico nautico, come sezione autonoma, in Porto S. Stefano, dopo alcuni anni di soddisfacente funzionamento come sezione distaccata del nautico di Livorno;

premesso che la predetta scuola va registrando un incremento nella affluenza di allievi davvero notevole e che non registra proporzioni con altri istituti, come quello di Roma il quale non ha neanche 400 allievi contro i 140 del Nautico di Porto S. Stefano;

premesso altresì che almeno il 90 per cento degli allievi del predetto Istituto provengono da famiglie marinare e quindi offrono serie garanzie per un avviamento alla carriera marittima e che pertanto il predetto Istituto non viene meramente usato come scuola superiore per l'accesso alla università o ad impieghi;

premesso che i risultati scolastici fin qui conseguiti dagli allievi risultano ottimi in confronto a quelli conseguiti da allievi di istituti nautici ben più quotati;

considerando che l'Amministrazione comunale del posto sta compiendo ogni sforzo al fine di garantire alla scuola, come fino ad oggi ha garantito, locali idonei e da quattro anni avanza richiesta di finanziamento per

la costruzione di un edificio da destinarsi al predetto Istituto,

le ragioni per le quali fino ad oggi non si sia ancora firmato il decreto di istituzione del predetto Istituto, ma anzi in qualche sede si sia messa perfino in dubbio la prosecuzione come sezione autonoma di una scuola così funzionante e tanto bene avviata.

« Chiede inoltre di conoscere i risultati di una recente ispezione ministeriale effettuata presso lo stesso Istituto al fine di stabilire la efficienza.

« Chiede infine se non ritenga opportuno disporre per la emanazione del decreto in questione, atteso quanto in premessa e considerando che l'Istituto nautico è particolarmente ritenuto indispensabile in questo centro il cui compartimento marittimo conta seimila iscritti nei ruoli della gente di mare.

(7248)

« MONTANTI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quale azione intende svolgere nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri della CEE a difesa dei prezzi del latte e se ritenga di fare proprie le tesi approvate dal Parlamento europeo nella sessione straordinaria del Lussemburgo del 21 e 22 febbraio 1968, tenuto conto anche che in esse sono state suggerite la messa in funzione — tra l'altro

— di prezzi e sistemi di intervento per i formaggi grana-padano e parmigiano-reggiano e l'estensione al burro di affioramento dei prezzi di intervento previsti per il burro con marchio di controllo.

« Gli interpellanti chiedono se il Governo italiano non ritenga sostenere in particolare:

1) l'opportunità di difendere il livello del prezzo indicativo del latte già definito precedentemente da una decisione del Consiglio della CEE;

2) il necessario impegno di coordinare la produzione del latte con la produzione di bestiame bovino da carne;

3) l'iscrizione all'ordine del giorno della istituzione di una tassa sulla margarina devolvendone l'introito a sostegno del consumo del burro;

4) l'utilità di utilizzare con contributi del FEOGA il latte in polvere a prezzi convenienti per l'allevamento dei bovini da carne;

5) l'esigenza che sia approvato il nuovo regolamento del latte entro il 1° aprile al fine di evitare che continuino i contributi di sostegno in atto in altri paesi e che provocherebbero una distorsione di concorrenza e squilibri sul mercato del latte, perdurando il periodo transitorio.

(1318)

« SABATINI, BERSANI, PEDINI,
TRUZZI ».